

Giugno 1983

22

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

Daniele FRANCO

**I conti economici e le situazioni patrimoniali
degli istituti di credito speciale: 1975-1981**

Servizio Studi
della
Banca d'Italia

**CONTRIBUTI ALLA
RICERCA ECONOMICA**

temi di discussione

Daniele FRANCO

**I conti economici e le situazioni patrimoniali
degli istituti di credito speciale: 1975-1981**

Questo studio verrà pubblicato, con eventuali adattamenti e aggiornamenti, in un prossimo volume dei "Contributi alla ricerca economica". Viene diffuso nella forma presente per informare tempestivamente sulle ricerche in corso e per ricevere critiche e osservazioni.

I CONTI ECONOMICI E LE SITUAZIONI PATRIMONIALI

DEGLI ISTITUTI DI CREDITO SPECIALE:

1975-1981

Il lavoro si propone di delineare alcuni aspetti dell'andamento del sistema del credito speciale nel corso degli ultimi anni attraverso l'esame dei conti economici e di alcuni elementi delle situazioni patrimoniali degli istituti. In particolare, esso mette in rilievo il notevole aumento del margine di interesse degli istituti e l'utilizzo di larga parte dei fondi così generati per effettuare ammortamenti e accantonamenti, in specie a fondi rischi su crediti. Queste poste hanno assunto dimensioni tali da consentire una rapida crescita del grado di patrimonializzazione degli istituti, che ha contribuito considerevolmente a superare le difficoltà sollevate dal deterioramento della qualità dei crediti da essi vantati e ha permesso di limitare il sostegno pubblico alle sole aree che presentavano condizioni particolarmente critiche.

Introduzione

Nel corso degli ultimi anni le questioni inerenti, da un lato, ai costi e alla redditività dell'attività creditizia e, dall'altro lato, all'adeguatezza dei patrimoni degli intermediari sono state oggetto di frequenti indagini e commenti. In questo dibattito, per quanto riguarda l'Italia, l'interesse si è concentrato sulle aziende di

credito (1), mentre in secondo piano è rimasto il sistema del credito speciale (2), in cui pure, a partire dalla metà degli anni settanta, i problemi di efficienza e stabilità non sono stati trascurabili.

Questo lavoro mira a fornire alcuni dati sui conti economici e sulle situazioni patrimoniali degli istituti utili all'esame di questi problemi; esso vorrebbe inoltre delineare, sulla base di tali elementi, alcuni aspetti dell'andamento recente del sistema di credito speciale.

Il periodo preso in considerazione va dal 1975 al 1981. In questi anni l'attività di intermediazione degli istituti di credito speciale è andata profondamente modificandosi sia per il pieno dispiegarsi degli effetti

(1) Per l'esame dei conti economici si vedano, per esempio, l'indagine effettuata su un vasto campione di aziende presso l'Istituto Bancario San Paolo (1981) e il commento a essa di F. Cesarini; i lavori di F. Cesarini e M.L. Di Battista (1979), L. Motta (1979, 1), F. Barbagli e S. Schirinzi (1982) e A. Pezzuto (1982) sulle aziende di credito di specifiche ragioni; quindi i lavori di L. Motta (1979, 2; 1980) e F. Passacantando (1980). Per un'analisi comparata di margini, costi e profitti di aziende di credito italiane e straniere si vedano infine i recenti lavori di F. Passacantando (1983) e V. Sannucci (1983). Per i problemi connessi con le dimensioni e l'adeguatezza dei patrimoni delle aziende si vedano i saggi risultanti dalla ricerca promossa dall'AREL (1981).

(2) Va tuttavia segnalato l'ampio lavoro compiuto dall'IMI (1981) sui bilanci di un campione di istituti mobiliari.

delle perturbazioni che hanno caratterizzato i mercati finanziari negli anni immediatamente precedenti, sia per il prodursi di nuovi eventi. Il passaggio da una condizione di tassi di interesse relativamente modesti e stabili a una di tassi rapidamente variabili attorno a livelli elevati ha posto rilevanti problemi di adattamento a un sistema in precedenza quasi esclusivamente basato su forme di raccolta e impiego a tassi fissi e scadenze medie e lunghe. Le durate degli impieghi e della raccolta si sono sensibilmente ridotte e la composizione della raccolta, per forme tecniche e per settori di origine, ha mostrato continui e rilevanti mutamenti. I controlli diretti delle autorità monetarie sono divenuti una componente stabile del sistema, rendendo più stretti e complessi i legami fra gli istituti e le aziende di credito e influenzando sia sulla domanda sia sull'offerta di credito speciale. Il ruolo del credito agevolato ha subito vari rivolgimenti: dal venir meno del finanziamento dei grandi progetti di investimento in alcuni settori di base alle profonde modifiche della normativa sui finanziamenti agevolati all'industria, che in taluni periodi hanno influenzato negativamente l'attività degli istituti a causa dei ritardi nell'effettiva applicazione delle nuove procedure. Ulteriori problemi di adattamento, in specie nel comparto mobiliare, sono venuti dai mutamenti nella distribuzione settoriale e geografica dei finanziamenti, connessi anche con l'evoluzione del credito agevolato, e dal maggior

peso dei finanziamenti diretti dallo Stato alle imprese pubbliche e della raccolta estera diretta delle imprese (3).

Il periodo in esame è stato anche caratterizzato dal deteriorarsi della qualità dei crediti vantati dagli istituti. I crediti non rimborsati alla scadenza hanno infatti assunto proporzioni notevoli, in particolare tra il 1976 e il 1980, e tali, soprattutto per la rapidità con cui il fenomeno si è presentato, da porre in primo piano l'esigenza del rafforzamento patrimoniale del sistema del credito speciale nel suo complesso e di specifici interventi di sostegno degli istituti maggiormente esposti (4).

Al termine del periodo considerato la situazione patrimoniale degli istituti appare notevolmente più rassicurante. Le dimensioni e le modalità del processo che ha consentito di raggiungere questo risultato costituiscono

(3) Per una esposizione più dettagliata dei problemi qui appena accennati si vedano le Relazioni annuali della Banca d'Italia degli anni in questione e V. Pontolillo (1980). In quest'ultimo lavoro e in V. Pontolillo (1971) vengono inoltre delineate alcune caratteristiche del sistema del credito speciale degli anni precedenti il periodo considerato. Nel lavoro del 1971 si rilevano, per esempio, oltre che tassi di interesse relativamente bassi e stabili, tendenze verso un maggior peso del credito agevolato e verso durate più lunghe dei mutui.

(4) Considerazioni finali, Relazioni della Banca d'Italia per il 1976, 1977 e 1978.

l'aspetto principale che emerge dai dati presentati in questo lavoro. Particolare attenzione viene quindi riservata alle relazioni fra i crediti non rimborsati, i margini di interesse, gli accantonamenti e il patrimonio degli istituti.

Altre questioni che i risultati del lavoro mettono in luce sono quelle dell'efficienza interna degli istituti, dato che parte dell'aumento dei margini è stato utilizzato per finanziare la rilevante crescita dei costi operativi occorsa nel periodo in questione, e delle dimensioni e della composizione dell'attività di intermediazione, che, nell'arco di pochi anni, hanno mostrato notevoli cambiamenti.

I dati presentati sono tratti dalle statistiche di vigilanza sui conti economici e sulle situazioni patrimoniali degli istituti di credito speciale (5); quelli concernenti i conti economici sono stati riorganizzati in forma scalare, evidenziando le principali poste in entrata e in uscita e alcuni saldi rilevanti (6). Al fine di consentire raffronti, lo schema utilizzato è per quanto possibile simile a quello dell'indagine compiuta presso l'OCSE (7) sui conti economici degli intermediari creditizi nei paesi

(5) Si tratta, nel primo caso, del mod. 112 Vig. e, nel secondo, dei modd. 300, 320, 330 e 360 Vig.

(6) Circa la metodologia e i problemi inerenti al tipo di dati disponibili si veda l'Appendice.

(7) J. Revell (1980).

membri dell'organizzazione e applicato da alcuni anni nelle Relazioni annuali della Banca d'Italia per quanto riguarda i conti delle aziende di credito. Va subito rilevato che alcuni dei dati presentati vanno considerati con cautela, alla luce delle precisazioni effettuate nel testo e in Appendice.

Al fine di consentire comparazioni fra anni diversi, le poste e i saldi più rilevanti sono stati rapportati ai fondi intermediati dagli istituti, che vengono definiti come il complesso degli impieghi in essere e delle attività finanziarie nei portafogli (8) e rappresentano pertanto quasi tutte le attività di bilancio.

Oltre ai dati relativi all'intero sistema del credito speciale si presentano quelli concernenti i quattro comparti statistico-funzionali in cui esso si suddivide. Gli indicatori del comparto mobiliare, per quanto riguarda i conti economici, vengono inoltre forniti anche al netto dei dati del Crediop e dell'ICIPU per la particolare attività svolta per conto del Tesoro dal primo istituto, dal quale il secondo è stato assorbito nel corso del 1981 (9). Il livello di aggregazione prescelto non consente di mettere in rilievo adeguatamente gli effetti sui conti economici e sulle situazioni patrimoniali delle notevoli differenze esistenti

(8) Per una definizione più precisa si veda l'Appendice.

(9) Legge n. 23 del 10 febbraio 1981.

all'interno dei comparti tra i singoli istituti, in particolare sotto il profilo delle dimensioni e sotto quello dell'assetto proprietario e delle relazioni con le aziende di credito (10). Scarsa attenzione è prestata anche all'analisi di problemi e avvenimenti che hanno interessato particolari istituti, malgrado la rilevanza di alcuni di essi.

I dati presentati non distinguono inoltre fra la gestione del credito a tassi di mercato e la gestione del credito agevolato (11), sebbene quest'ultima presenti caratteristiche particolari quanto al margine di interesse, fissato per decreto, ai costi operativi, dipendenti anche dalle procedure amministrative stabilite dalla legislazione, e alla rischiosità degli impieghi, sulla quale influiscono elementi quali la certezza del rimborso della quota degli interessi coperta dal contributo pubblico e, in alcuni casi, la garanzia statale sull'intero mutuo.

In varie occasioni, allo scopo di fornire un termine di raffronto, accanto ai dati relativi agli istituti speciali vengono presentati quelli relativi alle aziende di credito. E' ovvio tuttavia che ogni comparazione va effettuata con cautela, tenendo conto della differente

(10) Nel citato lavoro dell'IMI a questo secondo aspetto viene portata una notevole attenzione.

(11) In questo caso la distinzione è impedita dalla struttura del mod. 112 Vig.

natura dell'attività dei due gruppi di intermediari, specie per quanto riguarda le durate della raccolta e degli impieghi e quindi la diversità dei tempi di aggiustamento delle consistenze dei fondi intermediati e degli interessi relativi in seguito a eventi quali l'aumento dei tassi di interesse correnti.

La prima sezione è dedicata alla presentazione e al commento dei conti economici degli istituti secondo l'ordine dello schema scalare adottato. Le successive tre sezioni concernono alcuni aspetti delle situazioni patrimoniali degli istituti: in primo luogo le dimensioni e la composizione dell'intermediazione svolta, quindi alcuni indicatori della qualità degli impieghi e, infine, le dimensioni e la composizione del patrimonio. Nell'ultima sezione si presentano infine delle stime, effettuate utilizzando dati tratti dai conti economici e dalle situazioni patrimoniali, della capacità di autofinanziamento.

1 - I conti economici

1.1 - La gestione denaro e la gestione finanziaria complessiva. Il primo aspetto dei conti economici che viene esaminato è la gestione denaro, in cui sono inclusi, oltre ai costi e ai ricavi per interessi (12), le commissioni, le provvigioni, gli altri ricavi e oneri relativi ai finanziamenti concessi e ricevuti (13).

Il fenomeno più rilevante che emerge da tale esame è il raddoppio del margine di interesse per lira intermedia-ta occorso fra il 1975 e il 1981 per l'insieme degli

(12) I contributi agli interessi derivanti da operazioni di credito agevolato sono compresi nei ricavi per interessi.

(13) Questa inclusione rende imprecisi i confronti con i dati forniti nelle Relazioni annuali della Banca d'Italia per le aziende di credito, che nella gestione denaro comprendono i soli interessi attivi e passivi. La mancata individuazione di questi ultimi nel presente lavoro dipende dalla struttura del mod. 112 Vig. degli istituti di credito speciale.

Il confronto fra i dati contenuti nel mod. 112 Vig. e quelli contenuti nei conti profitti e perdite dei bilanci degli istituti fa rilevare la maggiore incidenza delle poste diverse dagli interessi dal lato dei proventi da impieghi. Il margine calcolato sui soli interessi attivi e passivi risulterebbe quindi più piccolo. Tale diminuzione, per l'insieme degli istituti, sarebbe tuttavia molto limitata, dato il modesto peso che generalmente hanno le poste anzidette. Si è pertanto ritenuto opportuno mantenere la stessa terminologia utilizzata per le aziende di credito nella sede sopra citata.

istituti di credito speciale (tav. 1). Di questo andamento, che ha progressivamente avvicinato il margine degli istituti a quello delle aziende di credito, possono individuarsi tre ordini principali di cause. In primo luogo, l'aumento del grado di rischiosità nello svolgimento dell'attività creditizia (14) ha indotto gli istituti ad accrescere i fondi da destinare ad accantonamenti. Tale sforzo può aver trovato condizioni propizie nei limiti alla possibilità di sostituire il credito a medio e lungo termine degli istituti con altre forme di raccolta di fondi (15) e nel modesto grado di concorrenza esistente in talune parti del sistema, a causa delle varie segmentazioni e, in misura minore, dei vincoli di ordine amministrativo (16).

In secondo luogo, alcuni provvedimenti delle autorità monetarie hanno, da un lato, accresciuto la domanda del credito erogato dagli istituti e, dall'altro, agevolato la loro raccolta. Si tratta, nel primo caso, del massimale

(14) Questo aspetto viene affrontato più direttamente nelle sezioni 1.3 e 4.

(15) Si allude, in particolare, alle difficoltà di raccolta diretta di fondi tramite emissioni azionarie e obbligazionarie poste dalla struttura dei mercati finanziari e al trattamento fiscale preferenziale accordato fino al 1980 all'intermediazione svolta dagli istituti (quest'ultimo aspetto è toccato in nota nella sezione 2.).

(16) V. Pontolillo (1980), pp. 38-39.

CONTI ECONOMICI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO SPECIALE

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
	miliardi di lire						
Interessi attivi	4.782,7	5.848,5	6.862,0	8.291,9	9.302,7	10.810,2	13.438,5
di cui su impieghi sull'interno	3.812,8	4.737,7	5.653,4	6.605,8	7.482,7	8.636,9	10.753,8
partite in mora (1)				261,9	326,3	449,5	439,0
partite in sofferenza (1)				69,8	140,4	152,1	180,0
Interessi passivi	3.933,1	4.699,2	5.497,7	6.503,4	7.267,5	8.300,6	10.404,9
di cui su obbligazioni	2.943,3	3.634,3	4.250,1	4.977,3	5.594,3	6.418,5	7.581,4
certificati di deposito	359,0	406,6	538,1	707,1	774,0	845,3	1.107,1
Margine di interesse	849,6	1.149,3	1.364,3	1.788,5	2.035,2	2.509,6	3.033,6
Ricavi netti su servizi	40,4	21,0	18,1	-4,9	-18,1	24,8	15,2
di cui su commissioni e provvigioni	36,1	20,0	27,2	-11,9	-19,3	-28,9	-32,3
negoziante titoli e cambi	4,3	1,0	-9,1	7,0	1,2	53,7	47,5
Margine di intermediazione	890,0	1.170,3	1.382,4	1.783,6	2.017,1	2.534,4	3.048,8
Spese per il personale	167,6	204,3	236,6	267,2	311,4	409,1	459,6
Costi e spese diversi	42,7	54,5	69,7	101,5	124,0	177,4	250,0
Proventi diversi	3,5	4,2	3,7	14,2	20,1	23,9	27,8
Risultato di gestione	683,2	915,7	1.079,8	1.429,1	1.601,8	1.971,8	2.367,0
Ammortamenti di beni mobili e immobili	16,4	22,2	18,4	16,4	17,8	13,5	15,1
Ammortamenti di partecipazioni	3,4	7,8	11,5	154,8	5,8	254,8	111,3
Ammortamenti e accantonamenti vari	404,9	600,3	700,7	960,7	1.238,5	1.402,7	1.657,7
Sopravvenienze attive e passive (saldo)	18,6	41,4	28,4	205,1	100,1	187,5	216,5
Profitti lordi	277,1	326,8	377,6	502,3	439,8	488,3	799,4
Imposte e tasse	161,2	174,1	204,4	326,6	203,8	215,6	335,8
di cui dirette	147,5	157,6	197,4	303,3	185,6	191,8	316,2
indirette	13,7	16,5	7,0	23,3	18,2	23,8	19,6
Utile netto	115,9	152,7	173,2	175,7	236,0	272,7	463,6
	valori in percentuale delle rispettive poste di bilancio						
Interesse sugli impieghi sull'interno	8,20	8,86	9,67	10,22	10,69	11,31	12,42
Interesse sulle obbligazioni	6,99	7,37	7,81	8,30	8,69	9,23	10,01
Interesse sui certificati di deposito	9,40	9,83	11,47	12,14	11,86	12,10	13,50
	valori in percentuale dei fondi intermediati						
Interessi attivi	8,31	8,83	9,51	10,43	10,97	11,76	12,91
Interessi passivi	6,83	7,10	7,62	8,18	8,57	9,03	9,99
Margine di interesse	1,48	1,73	1,89	2,25	2,40	2,73	2,92
Ricavi netti su servizi	0,07	0,04	0,03	-0,01	-0,02	0,03	0,01
Margine di intermediazione	1,55	1,77	1,92	2,24	2,38	2,76	2,93
Costi operativi	0,36	0,39	0,42	0,44	0,49	0,61	0,66
Risultato di gestione	1,19	1,38	1,50	1,80	1,89	2,15	2,27
Ammortamenti, accantonamenti e sopravvenienze	0,71	0,89	0,98	1,17	1,37	1,62	1,50
Profitti lordi	0,48	0,49	0,52	0,63	0,52	0,53	0,77
Imposte e tasse	0,28	0,26	0,28	0,41	0,24	0,23	0,32
Utile netto	0,20	0,23	0,24	0,22	0,28	0,30	0,45

(1) Dati disponibili a partire dal 1978.

sugli impieghi delle aziende di credito, che in taluni periodi ha stimolato la sostituzione del credito bancario con quello degli istituti, per esempio accorciando la fase di prefinanziamento dei mutui da parte delle aziende di credito ed espandendo il credito a breve termine concesso dagli istituti stessi (17). Nel secondo caso, si tratta dello stesso massimale, nei periodi in cui ha spinto le aziende ad acquistare titoli emessi dagli istituti con fondi non utilizzabili per accrescere gli impieghi; del vincolo di portafoglio, che ha con continuità mirato direttamente a sostenere tali acquisizioni; dei limiti posti alla remunerazione delle emissioni obbligazionarie, nei periodi in cui hanno contenuto i tassi passivi (18).

(17) Si veda, al riguardo, la Relazione della Banca d'Italia per il 1981, p. 304.

(18) In tali periodi, eventuali fenomeni di razionamento nella raccolta obbligazionaria possono aver limitato il volume dell'intermediazione svolta dagli istituti (G. Cristini e P. Nardi (1982)) e nel contempo agevolato l'ampliamento dei loro margini. Il vincolo sul tasso dei titoli, impedendo l'aggiustamento fra la domanda di mutui e la domanda di titoli attraverso tassi di interesse più elevati e quindi una maggiore emissione dei secondi, può infatti aver posto gli istituti nella condizione di dover scegliere fra il razionamento della domanda di mutui e il ritorno a condizioni di equilibrio fra la domanda e l'offerta per mezzo di un aumento dei margini. Per quanto nel periodo in questione le dimensioni del contenimento forzoso dei tassi sui titoli non appaiano molto rilevanti (di diverso parere è tuttavia F. Ventriglia (1980)), date anche le finalità del controllo, che sono quelle di "assicurare un ordinato sviluppo del mercato", in particolare contenendo le oscillazioni dei tassi (V. Pontolillo (1980), p. 34), è opportuno che indagini più approfondite seguano agli accenni qui effettuati.

Il terzo elemento che ha contribuito alla crescita del margine d'interesse è costituito dal progressivo affinamento della gestione delle attività liquide degli istituti, divenuta più attenta alla loro redditività. Questa tendenza, che ha interessato notevolmente i rapporti di tesoreria con le aziende di credito collegate, si è manifestata a) nella rapida crescita della quota delle disponibilità detenuta in titoli di Stato, in specie BOT e CCT; b) nelle cospicue variazioni che, in corso d'anno, l'ammontare di tali titoli presenta (mentre le disponibilità presso le aziende di credito hanno un andamento più stabile) e che induce a ritenere che essi costituiscano lo strumento privilegiato, perché più redditizio, per detenere le eccedenze temporanee di liquidità; c) nell'acquisizione, anche se da parte di pochi istituti, di accettazioni bancarie (19). L'effetto positivo di tali sviluppi sui margini degli istituti si nota nell'accrescersi del divario fra il tasso d'interesse relativo all'intero attivo e quello relativo ai soli impieghi sull'interno (20), che si è verificato malgrado la riduzione nel medesimo periodo del

(19) L'acquisizione di accettazioni è stata recentemente limitata a un ammontare massimo pari a un quarto del patrimonio degli istituti (Numero unico della Banca d'Italia 14548 del 12 febbraio 1982).

(20) Il calcolo di questo ultimo tasso presenta alcune approssimazioni (si veda al riguardo l'Appendice), che non dovrebbero tuttavia produrre effetti sostanziali sulle considerazioni sopra effettuate.

peso dell'acquisizione di attività finanziarie sull'attività di intermediazione complessiva degli istituti (21).

I tassi d'interesse attivi e passivi medi sui fondi intermediati sono andati crescendo in tutto il periodo esaminato con un andamento più lineare e stabile di quello dei corrispondenti tassi delle aziende di credito (22), in relazione sia alla maggior durata degli impieghi degli istituti, sia alla preponderanza fra essi di forme di impiego e raccolta a tasso fisso. La rapidità di aggiustamento dei tassi medi degli istituti sta tuttavia crescendo, grazie alla tendenza all'accorciamento delle durate e al diffondersi di strumenti a tasso variabile. Il livello dei tassi sulle recenti erogazioni di mutui e sui recenti collocamenti di obbligazioni e certificati di deposito induce comunque a ritenere che la tendenza all'aumento dei tassi medi abbia ancora a proseguire.

I ricavi e i costi per lira intermediata dei quattro comparti del sistema si sono notevolmente avvicinati (Tavv. 2-6). Questo processo ha interessato soprattutto le poste attive; si è, in particolare, pressoché colmata la

(21) Questo aspetto viene affrontato con maggiore dettaglio nella sezione 2. L'aumento delle disponibilità constatato nel 1982 può essere considerato eccezionale, in connessione con il mutamento della disciplina fiscale della raccolta mediante titoli obbligazionari e certificati di deposito.

(22) Si veda ancora la Relazione della Banca d'Italia per il 1981, p. 265.

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
			miliardi		di lire		
Interessi attivi	3.627,7	4.320,4	4.878,5	5.666,1	6.014,2	6.786,8	8.251,9
di cui su impieghi sull'interno	2.752,9	3.367,9	3.869,0	4.328,4	4.657,0	5.145,0	6.359,5
partite in mora (1)				155,6	187,5	313,3	223,6
partite in sofferenza (1)				55,2	73,1	88,9	97,2
Interessi passivi	3.022,1	3.489,6	3.938,6	4.533,0	4.821,6	5.296,6	6.597,3
di cui su obbligazioni	2.162,6	2.576,6	2.873,3	3.195,1	3.389,6	3.752,4	4.266,3
certificati di deposito	359,0	406,6	538,0	707,0	773,2	845,1	1.106,0
<u>Margine di interesse</u>	605,6	830,8	939,9	1.133,1	1.192,6	1.490,2	1.654,6
Ricavi netti su servizi	-6,6	-10,8	-18,7	-5,5	-12,2	29,3	29,0
di cui su commissioni e provvigioni	-5,9	-9,6	-8,9	-10,6	-15,6	-23,8	-18,4
negoiazione titoli e cambi	-0,7	-1,2	-9,8	5,1	3,4	53,1	47,4
<u>Margine di intermediazione</u>	599,0	820,0	921,2	1.127,6	1.180,4	1.519,5	1.683,6
Spese per il personale	74,8	93,1	100,5	108,4	124,8	169,2	197,9
Costi e spese diversi	19,8	25,3	31,9	35,8	42,8	60,9	76,5
Proventi diversi	2,2	2,7	2,2	0,5	2,9	3,8	4,7
<u>Risultato di gestione</u>	506,6	704,3	791,0	983,9	1.015,7	1.293,2	1.413,9
Ammortamenti di beni mobili e immobili	13,2	18,1	14,0	8,7	9,3	8,0	10,2
Ammortamenti di partecipazioni	0,7	2,0	7,6	151,9	2,2	252,7	106,8
Ammortamenti e accantonamenti vari	312,9	468,0	501,0	641,3	775,9	849,3	907,7
Sopravvenienze attive e passive (saldo)	12,6	24,6	10,0	180,5	73,9	146,2	158,4
<u>Profitti lordi</u>	192,4	240,8	278,4	362,5	302,2	329,4	547,6
Imposte e tasse	109,6	128,4	153,9	243,9	141,1	153,3	212,0
di cui dirette	101,5	117,1	154,3	231,5	127,3	138,1	213,8
indirette	8,1	11,3	-0,4	12,4	13,8	15,2	-1,8
<u>Utile netto</u>	82,8	112,4	124,5	118,6	161,1	176,1	335,6
	valori in percentuale delle rispettive poste in bilancio						
Interesse sugli impieghi sull'interno	8,71	9,53	9,98	10,34	10,65	11,11	12,25
Interesse sulle obbligazioni	7,31	7,65	8,03	8,45	8,75	9,35	10,13
Interesse sui certificati di deposito	9,40	9,84	11,51	12,17	11,87	12,14	13,54
	valori in percentuale dei fondi intermediati						
Interessi attivi	8,76	9,20	9,72	10,49	10,84	11,64	12,67
Interessi passivi	7,30	7,43	7,85	8,39	8,69	9,09	10,13
Margine di interesse	1,46	1,77	1,87	2,10	2,15	2,55	2,54
Ricavi netti su servizi	-0,01	-0,02	-0,03	-0,01	-0,02	0,07	0,04
Margine di intermediazione	1,45	1,75	1,84	2,09	2,13	2,62	2,58
Costi operativi	0,23	0,25	0,26	0,27	0,30	0,38	0,41
Risultato di gestione	1,22	1,50	1,58	1,82	1,83	2,24	2,17
Ammortamenti, accantonamenti e sopravvenienze	0,76	0,99	1,03	1,15	1,28	1,67	1,33
Profitti lordi	0,46	0,51	0,55	0,67	0,55	0,57	0,84
Imposte e tasse	0,26	0,27	0,30	0,45	0,26	0,27	0,32
Utile netto	0,20	0,24	0,25	0,22	0,29	0,30	0,52

(1) Dati disponibili a partire dal 1978.

Tav. 3

CONTI ECONOMICI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO MOBILIARE ESCLUSO CREDIOP E ICIPU

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
	miliardi di lire						
Interessi attivi	2.167,7	2.567,4	3.088,4	3.724,9	4.084,5	4.837,1	6.354,2
di cui su impieghi sull'interno	1.484,1	1.834,0	2.297,0	2.724,9	3.005,0	3.517,4	4.724,0
partite in mora (1)				86,4	106,7	156,0	136,0
partite in sofferenza (1)				53,2	72,7	76,8	97,2
Interessi passivi	1.688,1	1.898,6	2.330,4	2.846,0	3.153,4	3.685,6	4.985,3
di cui su obbligazioni	977,3	1.139,8	1.406,5	1.681,1	1.871,4	2.244,7	2.802,9
certificati di deposito	359,0	406,6	538,0	707,0	773,2	845,1	1.106,0
Margine di interesse	479,6	668,8	758,0	878,9	931,1	1.151,5	1.368,9
Ricavi netti su servizi	-2,5	-7,7	-14,5	-3,5	-10,1	32,8	35,1
di cui su commissioni e provvigioni	-3,3	-6,9	-5,8	-7,7	-12,7	-20,0	-14,2
negoziante titoli e cambi	0,8	-0,8	-8,7	4,2	2,6	52,8	49,3
Margine di intermediazione	477,1	661,1	743,5	875,4	921,0	1.184,3	1.404,0
Spese per il personale	69,0	85,9	92,6	99,6	115,5	156,9	182,1
Costi e spese diversi	17,8	22,6	28,8	32,2	38,9	56,2	70,4
Proventi diversi	2,2	2,7	2,2	0,5	2,9	3,8	4,7
Risultato di gestione	392,5	555,3	624,3	744,1	769,5	975,0	1.156,2
Ammortamenti di beni mobili e immobili	13,1	18,1	13,9	7,6	8,2	6,7	9,2
Ammortamenti di partecipazioni	0,7	2,0	7,6	151,9	2,2	252,7	104,9
Ammortamenti e accantonamenti vari	218,0	343,5	379,9	465,6	549,9	605,7	698,6
Sopravvenienze attive e passive (saldo)	10,0	12,9	10,0	180,2	50,2	190,7	169,8
Profitti lordi	170,7	204,6	232,9	299,2	259,4	300,6	513,3
Imposte e tasse	95,9	100,5	117,2	185,1	102,9	120,6	183,7
di cui dirette	87,8	89,3	104,8	173,0	94,5	109,8	190,2
indirette	8,1	11,2	12,4	12,1	8,4	10,8	-6,5
Utile netto	74,8	104,1	115,7	114,1	156,5	180,0	329,6
	valori in percentuale delle rispettive poste di bilancio						
Interesse sugli impieghi sull'interno	10,17	10,86	11,72	12,11	12,21	12,64	13,91
Interesse sulle obbligazioni	8,11	8,28	8,94	9,59	10,00	10,90	12,02
Interesse sui certificati di deposito	9,40	9,84	11,51	12,17	11,87	12,14	13,54
	valori in percentuale dei fondi intermediati						
Interessi attivi	9,89	10,40	11,12	11,89	12,29	13,05	14,40
Interessi passivi	7,70	7,69	8,38	9,08	9,41	9,94	11,29
Margine di interesse	2,29	2,71	2,73	2,81	2,78	3,11	3,11
Ricavi netti su servizi	-0,01	-0,03	-0,05	-0,01	-0,03	0,08	0,07
Margine di intermediazione	2,18	2,68	2,68	2,80	2,75	3,29	3,18
Costi operativi	0,39	0,43	0,43	0,42	0,45	0,56	0,56
Risultato di gestione	1,79	2,25	2,25	2,38	2,30	2,63	2,62
Ammortamenti, accantonamenti e sopravvenienze	1,01	1,42	1,41	1,42	1,53	1,82	1,45
Profitti lordi	0,78	0,83	0,84	0,96	0,77	0,81	1,17
Imposte e tasse	0,44	0,41	0,42	0,60	0,30	0,32	0,42
Utile netto	0,34	0,42	0,42	0,36	0,47	0,49	0,75

(1) Dati disponibili a partire dal 1978.

CONTI ECONOMICI DELLE SEZIONI PER IL FINANZIAMENTO DELLE OPERE PUBBLICHE

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
			miliardi di lire				
Interessi attivi	230,7	318,3	426,5	609,3	837,9	987,9	1.156,4
di cui su impieghi sull'interno	223,5	299,8	385,1	533,4	708,1	873,8	980,0
partite in mora (1)				29,4	61,6	49,0	80,3
partite in sofferenza (1)				-	15,4	17,7	12,6
Interessi passivi	198,2	274,6	364,6	483,0	637,0	757,3	856,3
di cui su obbligazioni	197,2	273,4	356,6	477,9	626,5	745,1	841,0
certificati di deposito							0,9
<u>Margine di interesse</u>	32,5	43,7	61,9	126,3	200,9	230,6	300,1
Ricavi netti su servizi	10,1	7,5	8,3	-1,5	-3,3	-2,5	-3,4
di cui su commissioni e provvigioni	9,4	7,3	8,3	-1,7	-2,3	-3,0	-4,1
negoziato titoli e cambi	0,7	0,2	-	0,2	-1,0	0,5	0,7
<u>Margine di intermediazione</u>	42,6	51,2	70,2	124,8	197,6	228,1	296,7
Spese per il personale	8,2	9,2	12,5	14,4	18,5	27,1	23,6
Costi e spese diversi	2,6	2,2	2,7	4,4	6,9	9,5	23,7
Proventi diversi	-	-	-	-	-	-	-
<u>Risultato di gestione</u>	31,8	39,8	55,0	106,0	172,2	191,5	249,4
Ammortamenti di beni mobili e immobili	-	-	-	-	-	-	-
Ammortamenti di partecipazioni	-	-	-	-	-	-	2,5
Ammortamenti e accantonamenti vari	18,2	25,1	40,1	82,1	154,1	170,1	214,8
Sopravvenienze attive e passive (saldo)	0,3	0,9	1,5	2,6	3,7	4,0	7,5
<u>Profitti lordi</u>	13,9	15,6	16,4	26,5	21,8	25,4	39,6
Imposte e tasse	6,9	7,0	7,7	16,9	8,2	11,4	21,5
di cui dirette	6,4	6,1	6,7	15,9	7,8	10,7	20,3
indirette	0,5	0,9	1,0	1,0	0,4	0,7	1,2
<u>Utile netto</u>	7,0	8,6	8,7	9,6	13,6	14,0	18,1
	valori in percentuale delle rispettive poste di bilancio						
Interesse sugli impieghi sull'interno	7,23	7,92	8,96	10,25	11,20	12,10	12,66
Interesse sulle obbligazioni	6,43	6,97	7,55	8,22	8,84	9,27	9,75
Interesse sui certificati di deposito	-	-	-	-	-	-	-
	valori in percentuale dei fondi intermediati						
Interessi attivi	6,88	7,56	8,71	10,30	11,71	12,15	13,07
Interessi passivi	5,91	6,52	7,44	8,16	8,90	9,32	9,68
Margine di interesse	0,97	1,04	1,26	2,13	2,81	2,84	3,39
Ricavi netti su servizi	0,30	0,18	0,17	0,02	-0,05	-0,03	0,04
Margine di intermediazione	1,27	1,21	1,43	2,11	2,76	2,81	3,35
Costi operativi	0,32	0,27	0,31	0,32	0,35	0,45	0,53
Risultato di gestione	0,95	0,94	1,12	1,79	2,41	2,36	2,82
Ammortamenti, accantonamenti e sopravvenienze	0,54	0,57	0,79	1,34	2,10	2,05	2,37
Profitti lordi	0,41	0,37	0,33	0,45	0,31	0,31	0,45
Imposte e tasse	0,20	0,17	0,15	0,29	0,12	0,14	0,25
<u>Utile netto</u>	0,21	0,20	0,18	0,16	0,19	0,17	0,20

(1) Dati disponibili a partire dal 1978.

CONTI ECONOMICI DEGLI ISTITUTI DI CREDITO FONDIARIO

Tav. 5

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
	miliardi di lire						
Interessi attivi	753,4	968,4	1.241,1	1.519,8	1.952,1	2.379,0	3.137,1
di cui su impieghi sull'interno	695,2	873,7	1.123,8	1.407,3	1.690,2	2.076,6	2.681,7
partite in mora (1)				68,4	66,4	70,2	102,0
partite in sofferenza (1)				12,7	48,6	42,5	64,7
Interessi passivi	593,8	762,3	967,0	1.200,4	1.435,6	1.743,5	2.253,0
di cui su obbligazioni	557,7	728,2	922,8	1.176,4	1.409,1	1.705,9	2.185,9
certificati di deposito	-	-	0,1	0,1	0,1	0,1	0,2
<u>Margine di interesse</u>	159,6	206,1	274,1	419,4	516,5	635,5	884,1
Ricavi netti su servizi	35,6	22,3	29,0	2,1	-1,9	-1,6	-6,4
di cui su commissioni e provvigioni	31,7	21,8	28,0	-0,3	-1,8	-3,3	-8,0
negoiazione titoli e cambi	3,9	0,5	1,0	2,4	-0,1	1,7	1,6
<u>Margine di intermediazione</u>	195,2	228,4	303,1	421,5	514,6	633,8	877,7
Spese per il personale	57,6	68,8	88,1	104,6	125,3	159,3	177,8
Costi e spese diversi	16,9	19,9	27,3	48,7	60,1	87,5	125,9
Proventi diversi	1,0	1,3	1,2	13,3	16,7	19,6	22,5
<u>Risultato di gestione</u>	121,7	141,0	188,9	281,5	345,9	406,7	596,5
Ammortamenti di beni mobili e immobili	2,9	3,8	3,9	7,2	8,0	4,8	4,1
Ammortamenti di partecipazioni	2,5	5,6	3,7	2,6	3,2	1,5	1,9
Ammortamenti e accantonamenti vari	59,8	84,4	129,6	197,2	260,0	324,8	458,6
Sopravvenienze attive e passive (saldo)	5,1	14,5	15,8	18,8	18,4	33,1	44,0
<u>Profitti lordi</u>	61,6	61,7	67,5	93,3	93,1	108,7	175,9
Imposte e tasse	38,4	33,9	34,1	53,6	42,6	37,9	82,7
di cui dirette	35,4	31,6	30,8	48,5	43,1	37,2	71,6
indirette	3,0	2,3	3,3	5,1	-0,5	0,7	11,1
<u>Utile netto</u>	23,2	27,8	33,4	39,7	50,5	70,8	93,2
	valori in percentuale delle rispettive poste di bilancio						
Interesse sugli impieghi sull'interno	7,23	7,94	9,10	10,07	10,81	11,66	12,89
Interesse sulle obbligazioni	6,15	6,64	7,21	7,89	8,41	8,92	9,81
Interesse sui certificati di deposito	-	-	-	-	-	-	-
	valori in percentuale dei fondi intermediati						
Interessi attivi	7,26	7,91	9,03	10,39	11,19	11,91	13,32
Interessi passivi	5,72	6,23	7,04	7,70	8,23	8,73	9,57
Margine di interesse	1,54	1,68	1,99	2,69	2,96	3,18	3,75
Ricavi netti su servizi	0,34	0,19	0,22	0,01	-0,01	-0,01	-0,02
Margine di intermediazione	1,88	1,87	2,21	2,70	2,95	3,17	3,73
Costi operativi	0,71	0,72	0,84	0,89	0,97	1,13	1,20
Risultato di gestione	1,17	1,15	1,37	1,81	1,98	2,04	2,53
Ammortamenti, accantonamenti e sopravvenienze	0,58	0,65	0,88	1,21	1,45	1,50	1,78
Profitti lordi	0,59	0,50	0,49	0,60	0,53	0,54	0,75
Imposte e tasse	0,31	0,27	0,25	0,35	0,24	0,19	0,35
Utile netto	0,22	0,23	0,24	0,25	0,29	0,35	0,40

(1) Dati disponibili a partire dal 1978.

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981	
			miliardi di lire					
Interessi attivi	170,9	241,4	315,9	396,7	498,5	656,5	893,1	
di cui su impieghi sull'interno	141,2	196,3	275,5	336,7	427,4	541,5	722,5	
partite in mora (1)				8,5	10,8	17,0	33,0	
partite in sofferenza (1)				1,9	3,3	3,0	5,5	
Interessi passivi	119,0	172,7	227,5	287,0	373,3	503,2	698,3	
di cui su obbligazioni	25,8	56,1	97,4	127,9	169,1	215,1	288,2	
certificati di deposito	-	-	-	-	0,7	0,1	0,1	
<u>Margine di interesse</u>	51,9	68,7	88,4	109,7	125,2	153,3	194,8	
Ricavi netti su servizi	1,3	2,0	-0,5	-	-0,7	-0,4	-4,2	
di cui su commissioni e provvigioni	0,9	0,5	-0,2	0,7	0,4	1,2	-1,9	
negoziare titoli e cambi	0,4	1,5	-0,3	-0,7	-1,1	-1,6	-2,3	
<u>Margine di intermediazione</u>	53,2	70,7	87,9	109,7	124,5	152,9	190,6	
Spese per il personale	27,0	33,2	35,5	39,8	42,8	53,5	60,3	
Costi e spese diversi	3,4	7,1	7,8	12,6	14,2	19,5	23,9	
Proventi diversi	0,3	0,2	0,3	0,4	0,5	0,5	0,6	
<u>Risultato di gestione</u>	23,1	30,6	44,9	57,7	68,0	80,4	107,0	
Ammortamenti di beni mobili e immobili	0,3	0,3	0,5	0,5	0,5	0,7	0,8	
Ammortamenti di partecipazioni	0,2	0,2	0,2	0,3	0,4	0,6	-	
Ammortamenti e accantonamenti vari	14,0	22,8	30,0	40,1	48,5	58,5	76,6	
Sopravvenienze attive e passive (saldo)	0,6	1,4	1,1	3,2	4,1	4,2	6,6	
<u>Profitti lordi</u>	9,2	8,7	15,3	20,0	22,7	24,8	36,2	
Imposte e tasse	6,3	4,8	8,7	12,2	11,9	13,0	19,5	
di cui dirette	4,2	2,8	5,6	7,4	7,4	5,8	10,5	
indirette	2,1	2,0	3,1	4,8	4,5	7,2	9,0	
<u>Utile netto</u>	2,9	3,9	6,6	7,8	10,8	11,8	16,7	
	valori in percentuale delle rispettive poste di bilancio							
Interesse sugli impieghi sull'interno	6,50	7,63	9,07	9,36	9,90	10,76	11,96	
Interesse sulle obbligazioni	6,19	7,26	8,44	8,83	9,34	9,72	10,63	
Interesse sui certificati di deposito	-	-	-	-	-	-	-	
	valori in percentuale dei fondi intermediati							
Interessi attivi	7,00	8,40	9,49	10,03	10,59	11,94	13,59	
Interessi passivi	4,87	6,01	6,83	7,26	7,93	9,15	10,63	
Margine di interesse	2,13	2,39	2,66	2,77	2,66	2,79	2,96	
Ricavi netti su servizi	0,05	0,07	-0,02	-	-0,02	-0,01	-0,06	
Margine di intermediazione	2,18	2,46	2,64	2,77	2,64	2,78	2,90	
Costi operativi	1,23	1,40	1,29	1,31	1,20	1,32	1,27	
Risultato di gestione	0,95	1,06	1,35	1,46	1,44	1,46	1,63	
Ammortamenti, accantonamenti e sopravvenienze	0,57	0,76	0,89	0,95	0,96	1,01	1,08	
Profitti lordi	0,38	0,30	0,46	0,51	0,48	0,45	0,55	
Imposte e tasse	0,26	0,16	0,26	0,31	0,25	0,24	0,30	
<u>Utile netto</u>	0,12	0,14	0,20	0,20	0,23	0,21	0,25	

(1) Dati disponibili a partire dal 1978.

differenza, prima molto ampia, fra i tassi sugli impieghi sull'interno degli istituti mobiliari (con esclusione di Crediop e ICIPU) e quelli degli istituti immobiliari (23). Dal lato dei costi permane rilevante la differenza nell'onere medio delle emissioni obbligazionarie, che può tuttavia spiegarsi in parte con il diverso peso nelle varie categorie di istituti della sottostima del costo della raccolta derivante dall'inclusione delle quote di ammortamento del disagio sulle emissioni obbligazionarie nella voce "ammortamenti e accantonamenti vari" piuttosto che in quelle concernenti direttamente il costo della raccolta. La restante parte va probabilmente posta in relazione alle maggiori agevolazioni godute dagli istituti immobiliari nel collocamento dei titoli presso le aziende di credito, che hanno consentito emissioni con tassi leggermente inferiori e con durate superiori (24). Conseguenza della differente intensità con cui la tendenza verso tassi medi uguali per i quattro comparti si è manifestata sull'attivo e sul passivo è il maggiore aumento del margine d'interesse degli istituti fondiari e agrari e delle sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche rispetto a quello degli istituti mobiliari. Pur tenendo conto della sottostima del costo della raccolta

(23) I dati disponibili non rendono possibile l'individuazione dei ricavi e dei costi relativi a tutte le poste in bilancio. Dal lato dei ricavi, e, inoltre, con alcune approssimazioni (si veda l'Appendice), ci si è dovuti limitare agli impieghi sull'interno; dal lato dei costi, alle obbligazioni e ai certificati di deposito.

(24) G. Cristini e P. Nardi (1982).

sopra accennata, che ovviamente conduce a una sovrastima del margine d'interesse che può essere diversa da comparto a comparto (presumibilmente maggiore per gli istituti non mobiliari), ciò pare indicare che alla generale tendenza all'ampliamento dei margini prodotta dalla necessità di espandere gli accantonamenti, che avrebbe dovuto condurre ad aumenti dei margini relativamente più elevati nel comparto mobiliare, si sono sovrapposti gli effetti degli interventi di sostegno del sistema, che operano soprattutto a favore degli istituti immobiliari.

A partire dal 1978 sono disponibili i dati sugli interessi attivi contabilizzati sulle posizioni in mora e in sofferenza (25). Il peso di tali poste è crescente fino al 1980, anno in cui è risultato pari a quasi un quarto del margine di interesse degli istituti, e mostra segni di riduzione nel 1981 (un quinto del margine di interesse); esso risulta rilevante in ogni comparto, compreso l'agrario, dove in precedenza era relativamente limitato, e tocca una punta massima nelle sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche (tav. 11). Più avanti verranno presentati altri indicatori della qualità dei crediti degli istituti; è comunque già qui evidente la dimensione non trascurabile dei problemi che il deteriorarsi di tale qualità ha posto.

(25) Banca d'Italia, Numero unico n. 13669, 21 novembre 1978.

Il secondo margine considerato è quello di intermediazione, a saldo della gestione finanziaria complessiva, che comprende, oltre alla gestione denaro, le provvigioni e le commissioni relative ad altri servizi e gli utili e le perdite su titoli e cambi. Nel caso degli istituti di credito speciale il suo ammontare non si discosta sensibilmente da quello della gestione denaro (26). Gli istituti si differenziano quindi nettamente dalle aziende di credito, per le quali il margine di intermediazione è notevolmente più ampio dell'altro e la differenza fra i due margini appare inoltre crescente (27). Se tale differenza, e quindi l'esistenza di un rilevante apporto della fornitura di servizi e della gestione di titoli e cambi, è un indice del grado di diversificazione dell'attività degli intermediari, vi è quindi da ritenere che esso sia molto basso per l'insieme degli istituti di credito speciale (28). Questi,

(26) L'esclusione dalla gestione denaro delle poste diverse dagli interessi attivi e passivi non altererebbe sostanzialmente questo risultato. Il confronto fra i due margini è comunque più significativo includendo nella gestione denaro le predette poste così che l'eventuale differenza fra essi evidenzia il solo apporto delle attività diverse da quella di trasformazione dei fondi.

(27) F. Passacantando (1980).

(28) Nel lavoro recentemente compiuto dall'IMI si notano alcune differenze fra i diversi istituti mobiliari e, in particolare, si rileva la relazione generalmente positiva esistente fra i ricavi sui servizi e la dimensione degli istituti (IMI (1981), p. 37).

in base alle consuetudini e all'assetto istituzionale, appaiono limitarsi all'attività di trasformazione della natura dei fondi raccolti (29).

Nel corso del periodo considerato il saldo fra i ricavi e i costi per commissioni, provvigioni e diritti relativi ad altri servizi bancari è andato progressivamente deteriorandosi, fino ad assumere un valore negativo in ogni comparto (30). La gestione di titoli e cambi presenta invece negli ultimi due anni un saldo positivo rilevante a seguito dei proventi conseguiti nel comparto mobiliare, in particolare su titoli nazionali.

(29) Va notato che ciò agevola le eventuali indagini sui costi e sul prodotto degli istituti; è infatti possibile evitare le difficoltà che usualmente si incontrano per il fatto che gli intermediari creditizi producono in forma congiunta più servizi, sovente difficili da definire e da misurare (Z. Adar, T. Agmor e Y.E. Orgler (1975)).

(30) Il deterioramento è parzialmente da attribuire al mutamento nella disciplina legislativa in essere per gli istituti di credito fondiario fino al 31 gennaio 1976, che ha portato al venir meno dei diritti di commissione sui mutui, il cui onere per i mutuatari è stato sostanzialmente recepito nel tasso di interesse (una descrizione di tale evoluzione si trova, per esempio, in A.M. Vezzadini Lammioni (1979)). Agli effetti di questo mutamento si può imputare la diminuzione dell'importo delle commissioni e provvigioni degli istituti fondiari e delle sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche evidente nelle tavole 4 e 5.

Va infine rilevato che il costo per lira intermedia di attività svolta dagli istituti appare essersi pressochè raddoppiato tra il 1975 e il 1981 sia che come misura si utilizzi il margine di interesse (il risultato della sola attività di trasformazione dei fondi raccolti) sia che si utilizzi il margine di intermediazione (il risultato comprensivo anche degli altri servizi bancari e della gestione di titoli e valuta) (31).

1.2 - I costi operativi e il risultato di gestione. L'incidenza delle spese per il personale sui fondi intermediati è rapidamente cresciuta nel corso di tutto il periodo esaminato, con l'eccezione del 1981 (tav. 7). Questa tendenza può ascriversi soprattutto all'espansione del personale degli istituti, aumentato di circa un terzo fra il 1975 e il 1981. L'aumento del costo del lavoro per dipendente è stato invece relativamente contenuto (il tasso medio annuo è pari al 12,3 per cento) e inferiore al tasso di crescita dei prezzi al

(31) Si veda al riguardo il citato lavoro di J. Revell per l'OCSE (p. 31), dove si manifesta una preferenza per il margine di intermediazione, dovuta all'opinione che l'inclusione in quest'ultimo di poste sostanzialmente estranee all'attività di intermediazione sia meno distorsiva dell'esclusione dal margine di interesse delle poste diverse dagli interessi attivi e passivi. Nel caso dei dati qui presentati circa il sistema del credito speciale, l'inclusione delle commissioni e delle provvigioni relative all'attività di trasformazione dei fondi nelle poste determinanti il margine di interesse rende probabilmente quest'ultimo la grandezza più significativa.

DIPENDENTI E COSTO DEL LAVORO

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
<u>Numero dei dipendenti (1)</u>							
I C S	7.968	8.270	8.664	8.926	9.990	10.318	10.654
Mobiliare	3.467	3.662	3.708	3.875	3.959	4.137	4.401
Mob. es. Crediop e Icipu	3.175	3.328	3.359	3.524	3.598	3.768	4.045
OO PP	316	333	413	373	531	622	515
Fondinario	2.999	3.177	3.455	3.594	4.200	4.220	4.412
Agrario	1.186	1.098	1.088	1.084	1.300	1.339	1.326
AZIENDE DI CREDITO	216.346	227.338	239.901	249.994	261.505	274.749	289.310
<u>Costo complessivo del lavoro</u> (miliardi di lire)							
I C S	167,6	204,3	236,6	267,2	311,4	409,1	459,6
Mobiliare	74,8	93,1	100,5	108,4	124,8	169,2	197,9
Mob. es. Crediop e Icipu	69,0	85,9	92,6	99,6	115,5	156,9	182,1
OO PP	8,2	9,2	12,5	14,4	18,5	27,1	23,6
Fondinario	57,6	68,8	88,1	104,6	125,3	159,3	177,8
Agrario	27,0	33,2	35,5	39,8	42,8	53,5	60,3
AZIENDE DI CREDITO	3.294,9	4.101,2	4.620,5	5.212,4	6.032,9	8.195,8	9.431,5
<u>Costo del lavoro per dipend.</u> (milioni di lire)							
I C S	21,09	24,70	27,31	29,93	31,17	39,65	43,86
Mobiliare	21,57	25,42	27,10	27,97	31,52	40,90	44,97
Mob. es. Crediop e Icipu	21,73	25,81	27,57	28,26	32,10	41,64	45,02
OO PP	25,95	27,63	30,27	38,61	34,84	43,57	45,83
Fondinario	19,21	21,66	25,50	29,10	29,83	37,75	40,30
Agrario	22,77	30,24	32,63	36,72	32,92	39,96	45,48
AZIENDE DI CREDITO	15,23	18,04	19,26	20,85	23,07	29,83	32,60
<u>Fondi intermediati per dip.te</u> (milioni di lire)							
I C S	7.226	8.012	8.326	8.907	8.486	8.906	9.770
Mobiliare	11.945	12.819	13.530	13.946	14.010	14.091	14.798
Mob. es. Crediop e Icipu	6.905	7.414	8.265	8.888	9.316	9.840	10.911
OO PP	10.608	12.640	11.862	15.863	13.480	13.069	17.179
Fondinario	3.459	3.852	3.977	4.338	4.154	4.732	5.337
Agrario	2.059	2.617	3.059	3.648	3.622	4.107	4.955
AZIENDE DI CREDITO	559	641	751	883	1.014	1.133	1.248
<u>Incidenza del costo del lav.</u> <u>sui fondi intermediati</u>							
I C S	0,29	0,31	0,33	0,34	0,37	0,44	0,44
Mobiliare	0,18	0,20	0,20	0,20	0,23	0,29	0,30
Mob. es. Crediop e Icipu	0,31	0,35	0,33	0,32	0,35	0,42	0,41
OO PP	0,24	0,22	0,26	0,24	0,26	0,33	0,27
Fondinario	0,56	0,56	0,64	0,67	0,72	0,80	0,75
Agrario	1,11	1,16	1,07	1,00	0,91	0,97	0,92
AZIENDE DI CREDITO	2,73	2,82	2,56	2,37	2,31	2,63	2,61

(1) Al 30 giugno

consumo registrato nello stesso periodo. Il livello dell'onere medio per dipendente resta per gli istituti nettamente più alto che per le aziende di credito in ragione, soprattutto, della diversa composizione per qualifiche del personale, avendo gli istituti quote più alte di funzionari e dirigenti.

Dalle tendenze generali del sistema del credito speciale si discosta il comparto agrario, che mostra un limitato aumento del numero dei dipendenti e una diminuzione dell'incidenza del costo del lavoro sui fondi intermediati, pur rimanendo tale incidenza su livelli più alti rispetto agli altri comparti.

Tenendo conto anche delle spese per l'acquisizione di beni e servizi, per premi di assicurazione e fitti passivi, cresciute a tassi molto elevati (32), e al netto dei proventi diversi, l'incidenza dei costi operativi è passata dallo 0,36 allo 0,66 per cento dei fondi intermediati, con una tendenza espansiva che non si riscontra presso le aziende di credito.

(32) L'incidenza di tali spese sui fondi intermediati è triplicata nel corso degli anni in esame. Una valutazione esatta del fenomeno è tuttavia resa difficile dall'inclusione, riscontrata nelle segnalazioni sottoposte da alcuni istituti, fra i costi e le spese diversi di costi sostanzialmente attinenti la raccolta di fondi, quali gli oneri per l'indicizzazione della raccolta.

La struttura dei costi degli istituti di credito speciale resta tuttavia notevolmente diversa da quella delle aziende; l'incidenza dei costi operativi per lira intermedia è infatti circa un quinto di quella riscontrata presso di esse. Questa differenza va posta in relazione all'utilizzo, da parte degli istituti, dell'organizzazione territoriale delle aziende partecipanti, che consente loro di non avere sportelli; alla maggiore dimensione unitaria delle operazioni di raccolta e impiego svolte dagli istituti e al diverso e più limitato tipo dei servizi da essi offerti. Le dimensioni delle operazioni effettuate contribuiscono inoltre largamente a determinare le ampie differenze riscontrabili fra gli istituti mobiliari e le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche, da un lato, e gli istituti agrari e fondiari, dall'altro lato, nei quali l'incidenza dei costi operativi sui fondi intermediati è più che doppia.

Il peso limitato e pressochè costante che i costi operativi hanno mostrato rispetto ai margini di interesse nel corso del periodo in esame induce inoltre a respingere per gli istituti di credito speciale l'ipotesi che individua in tali costi il principale fattore determinante l'evoluzione dei margini degli intermediari creditizi (33). Nel

(33) Essa appare invece valida per le aziende di credito (F. Passacantando (1980)).

caso degli istituti, come viene rilevato più avanti, appaiono essere gli accantonamenti e gli ammortamenti ad avere questo ruolo.

L'andamento fortemente espansivo dei costi operativi degli istituti sollecita indagini sulle cause del fenomeno e, in particolare, una valutazione di quanta parte di esso dipenda da un deterioramento dell'efficienza interna del sistema del credito speciale rispetto al sistema economico nel suo complesso e quanta da altri fattori, il cui peso andrebbe poi stimato individualmente. In questa sede ci si limita ad alcune considerazioni introduttive, tese a delineare i termini della questione. In alcuni lavori (34) la stabilità del rapporto fra costi operativi e fondi intermediati (qualora questi siano una buona misura del prodotto degli enti creditizi) è stata ritenuta indicativa di una situazione in cui la produttività degli enti creditizi cresce quanto quello dell'intera economia. Un aumento del rapporto segnerebbe pertanto una minore crescita relativa della produttività del sistema creditizio. L'applicazione dell'indice agli istituti di credito speciale incontra tuttavia alcuni limiti.

In primo luogo, la condizione che l'andamento dei fondi intermediati sia significativo di quello del prodotto

(34) Ad esempio, J. Revell (1980), p. 97.

non sembra verificarsi. Per vari motivi negli ultimi anni il prodotto degli istituti è andato probabilmente crescendo più rapidamente dei fondi intermediati: nell'attività degli istituti sono andati infatti riducendosi sia il peso dell'intermediazione svolta per terzi, sia quello dell'acquisizione di attività finanziarie emesse da altri soggetti (35); i dati della Centrale dei rischi indicano inoltre uno spostamento dell'attività di impiego verso operazioni di ammontare medio più limitato, malgrado gli elevati tassi di inflazione registrati nel periodo considerato; infine, l'accorciarsi delle durate della raccolta e degli impieghi ha accresciuto il volume dei flussi lordi, e quindi il numero delle operazioni effettuate nella unità di tempo, a

(35) si tratta di forme di intermediazione che richiedono minori attività lavorative interne rispetto all'erogazione di mutui. Qualora si consideri al denominatore la sola attività di impiego, l'aumento dell'incidenza dei costi operativi appare meno notevole (da 0,57 a 0,82 per cento), anche se non ancora trascurabile. La composizione dell'attività di intermediazione degli istituti è esaminata nella sezione 2.

parità di fondi intermediati (36) (37).

In secondo luogo, l'indice in questione, pur se valido per l'intermediazione a breve termine, qualora ovviamente i fondi intermediati siano indicativi del prodotto, perde di significatività se applicato all'intermediazione a medio e lungo termine in periodi di inflazione elevata e ancor più in periodi di inflazione crescente. Il valore del rapporto fra costi operativi e fondi intermediati viene infatti elevato dal più rapido adeguarsi dei primi ai nuovi livelli dei prezzi rispetto al volume dei secondi, per i quali l'adeguamento è tanto più lento quanto maggiore è la durata media dei prestiti.

(36) Questo aumento del volume di attività può essere considerato come un onere imposto dalle condizioni di inflazione elevata e fortemente variabile che hanno indotto gli operatori a spostarsi verso durate più brevi. Esso costituisce la causa di aumento dei costi operativi indicata come più importante nel citato lavoro dell'IMI (1981), p. 37.

(37) Un ulteriore elemento che potrebbe aver accresciuto il prodotto degli istituti speciali a parità di fondi intermediati è costituito dal trasferimento all'interno degli istituti di attività prima svolte per loro conto dalle aziende di credito cui sono collegati (circa le caratteristiche delle attività in questione si veda V. Pontolillo (1980), p. 42); tale fenomeno dovrebbe aver trovato riscontro in un miglioramento del saldo concernente le commissioni e le provvigioni. I dati relativi alle commissioni e provvigioni non connesse alle operazioni di raccolta e impiego non sono tuttavia al riguardo positivi. L'indisponibilità dei dati relativi alle commissioni, alle provvigioni e agli altri ricavi e oneri connessi alle operazioni anzidette impedisce comunque di giungere in questa sede a una conclusione definitiva.

Pur tenendo conto dei fattori appena citati, l'aumento dell'incidenza dei costi operativi fra il 1975 e il 1981 è tale da far supporre che un deterioramento del livello relativo di efficienza degli istituti sia comunque occorso. In questa sede ci si limita a delineare due possibili interpretazioni del fenomeno, rimandando eventuali conclusioni a indagini più approfondite. In primo luogo, esso può essere collegato a maggiori spese effettuate per migliorare la valutazione degli affidamenti in un periodo in cui l'attività creditizia appare essere divenuta più rischiosa. La necessità di proteggere la propria stabilità avrebbe quindi indotto gli istituti, oltre che a compiere maggiori accantonamenti, ad accrescere la quantità di risorse, e in particolare di lavoro, impiegate per ogni lira intermediata.

In secondo luogo, il deterioramento dell'efficienza relativa degli istituti può essere connesso con eventuali comportamenti non minimizzanti i costi, consentiti dalle risorse generate dai crescenti margini di interesse, e, sia pure in misura minore, anche con l'aumento del loro numero, in una situazione di moderata espansione dell'attività complessiva da essi svolta (38). Mentre nel caso della prima

(38) Nel corso degli anni settanta le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche si sono accresciute di sei unità. Al termine del 1980 e all'inizio del 1981 sono stati creati quattro nuovi mediocrediti regionali. E' inoltre probabile che nella seconda parte degli anni settanta si siano pienamente dispiegati gli effetti del massiccio incremento degli intermediari occorso negli anni sessanta.

interpretazione si tratterebbe di un mutamento nella allocazione delle risorse reso necessario da eventi largamente estranei alle decisioni degli intermediari, nel caso della seconda si tratterebbe di un peggioramento della loro efficienza di gestione. E' evidente che la natura degli interventi idonei a limitare l'incidenza dei costi operativi sui fondi intermediati è diversa a seconda che si ritenga prevalente l'una o l'altra interpretazione.

Nel periodo in esame l'incidenza del risultato di gestione sui fondi intermediati è andata continuamente crescendo, senza mostrare le cospicue oscillazioni che hanno caratterizzato l'andamento dell'analogo indice delle aziende di credito. Gli aumenti più cospicui hanno riguardato le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche e gli istituti fondiari, i più limitati sono stati invece realizzati dagli istituti agrari, in cui l'indice mostra nel 1981 un livello notevolmente inferiore a quello riscontrabile negli altri istituti e sezioni.

1.3 - Ammortamenti e accantonamenti. Ammortamenti e accantonamenti occupano un ruolo centrale nell'interpretazione dell'andamento del sistema del credito speciale nel corso degli ultimi anni. Queste poste, da un lato, hanno infatti assorbito una quota elevata e, fino al 1980, crescente del margine d'interesse, e, dall'altro, sono state il principale

veicolo del rapido processo di rafforzamento patrimoniale degli istituti. Quest'ultimo aspetto viene affrontato nella sezione concernente la capacità di autofinanziamento.

La quota del margine d'interesse utilizzata per ammortamenti e accantonamenti, al netto delle sopravvenienze attive e passive, è passata dal 48 per cento del 1975 al 59 del 1980, per poi scendere al 52 per cento del 1981, quando l'incidenza dei profitti lordi si è espansa in misura pressoché uguale. L'inversione di tendenza del 1981 ha riguardato soprattutto il comparto mobiliare, mentre negli altri il peso delle poste in questione sul margine d'interesse è risultato pressoché stabile.

Dal 1975 al 1980 l'incidenza sui fondi intermediati della voce "ammortamenti e accantonamenti vari", nella quale sono largamente prevalenti gli accantonamenti a fondi rischi (39), è aumentata di 0,83 punti percentuali, contro un aumento dell'incidenza del margine d'interesse di 1,24 punti. Nei vari comparti la crescita dell'incidenza del medesimo margine è stata tanto maggiore quanto più è cre-

(39) Nella voce ammortamenti e accantonamenti vari, oltre agli accantonamenti effettuati a fronte di fondi per rischi di varia natura, molti istituti includono pure le quote di ammortamento del disagio sulle emissioni obbligazionarie. Si è inoltre rilevata l'inclusione da parte di alcuni istituti degli accantonamenti al fondo imposte e tasse. A seguito di tali appostazioni la voce in questione viene quindi a comprendere una parte del costo della raccolta e degli oneri fiscali degli istituti; tali inclusioni non ne alterano comunque sensibilmente l'andamento complessivo.

sciuta quella di ammortamenti e accantonamenti vari (rispettivamente 0,66 e 0,49 punti percentuali nel comparto agrario; 1,09 e 0,70 nel mobiliare; 1,64 e 1,05 nel fondiario e infine 1,87 e 1,55 per le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche. Si può al riguardo ipotizzare che, per il periodo 1975-1980, il processo di determinazione dei margini d'interesse sia stato largamente influenzato dagli oneri derivanti dal deterioramento della qualità dei crediti. Da un lato, gli istituti hanno infatti dovuto sopperire agli oneri derivanti dal crescente ammontare dei mancati rimborsi dei crediti concessi in precedenza; dall'altro, la necessità di cautelarsi adeguatamente contro il ripetersi di questi fenomeni è stata accresciuta sia dal subentrare nei mercati finanziari di condizioni di maggiore incertezza e di tassi d'interesse e inflazione oscillanti attorno ai livelli elevati, sia dal prolungato rallentamento dello sviluppo economico che ha reso più frequenti le situazioni in cui la stabilità di imprese e interi settori è posta in crisi. Gli istituti avrebbero quindi cercato di ottenere margini più elevati per effettuare i maggiori accantonamenti ritenuti necessari per la salvaguardia della loro solidità (40) (41). Nel conseguimento di questo obiettivo sarebbero stati agevolati dai provvedimenti adottati dalle autorità monetarie, con intenti di tipo diverso, di cui si è detto in precedenza.

(40) (41) Vedi pagina seguente.

Nel 1981 si registrano alcuni elementi nuovi. Nel comparto mobiliare, al ridursi dell'incidenza di ammortamenti e accantonamenti vari sui fondi intermediati si accompagna una leggera diminuzione del margine d'interesse che lascia spazio a un consistente aumento dell'incidenza degli utili. Negli altri comparti margini e accantonamenti continuano invece a crescere e la quota dei primi assorbita dai secondi appare sostanzialmente stabile, anche se non più crescente come generalmente era stata negli anni precedenti.

(40) Per la quota dell'aumento dei margini assorbita dal lato degli acquirenti delle attività finanziarie emesse dagli istituti la questione può essere vista anche come un aumento del premio di assicurazione richiesto dagli intermediari ai fornitori di fondi per assumersi i loro rischi (J. Revell (1980), p. 110). Ciò ovviamente non vale per aumenti dei margini diretti a sopperire a oneri relativi al mancato rimborso di crediti concessi in precedenza, in assenza di una maggiore rischiosità presente o futura.

(41) In questo contesto vanno pure considerate l'erogazione di mutui con meccanismi di indicizzazione dei tassi di interesse e l'accorciamento delle durate dei mutui stessi; tali circostanze hanno infatti consentito agli istituti di ridurre i rischi concernenti l'andamento instabile dei tassi di interesse sulla raccolta e l'accorciamento delle durate di questa. Esse, riducendo la necessità di trasformare le durate della raccolta, hanno inoltre consentito di allentare il vincolo di portafoglio, che pone la trasformazione delle durate a carico delle aziende di credito. Tali accorgimenti non hanno ovviamente eliminato l'esigenza di aumentare i margini per gli altri motivi sopra accennati.

Nel complesso, la relazione fra margini e accantonamenti appare essersi fatta meno stretta per l'inelasticità dei primi verso il basso una volta che la necessità di effettuare elevati accantonamenti è divenuta meno intensa, con il risultato di consentire una considerevole espansione degli utili netti.

L'andamento degli ammortamenti di partecipazioni e quello del saldo fra le sopravvenienze attive e passive è stato largamente influenzato da alcune operazioni sostanzialmente estranee all'attività di intermediazione degli istituti (42).

Va infine rilevato lo scarso rilievo degli ammortamenti di beni mobili e immobili, data la natura dei fattori produttivi utilizzati dagli istituti, fra i quali i beni capitali fisici hanno uno scarso peso relativo.

1. 4 - Gli utili e le imposte. I dati relativi agli utili netti degli istituti di credito speciale indicano che l'espansione dei crediti non rimborsati e la conseguente necessità di aumentare gli accantonamenti non hanno sortito effetti negativi sulla redditività (43). Il rapporto fra gli

(42) Si tratta delle successive svalutazioni delle partecipazioni acquisite dall'IMI nella GEPI ai sensi della legge n. 184 del 1971 e dei relativi utilizzi, inclusi fra le sopravvenienze attive, dei fondi conferiti dallo Stato con la medesima legge. L'ammontare delle operazioni è stato di 150,1 miliardi nel 1978, 84 nel 1980 e 81,3 nel 1981.

(43) Circa alcuni problemi riguardanti i dati sui profitti lordi e le imposte si veda l'Appendice.

utili netti e i fondi intermediati è infatti rimasto pressoché stabile dal 1975 al 1978 e ha mostrato in seguito una tendenza alla crescita, che si è fatta particolarmente vigorosa nel 1981 (0,45 punti percentuali, contro 0,30 del 1980) (44), a seguito di una crescita degli utili netti, in valore assoluto, pari a circa il 70 per cento (tav. 1).

Va rilevato che nel 1979 e nel 1980 la notevole riduzione delle imposte dirette a carico degli istituti ha consentito l'espansione degli utili netti pur in presenza di una cospicua riduzione dei profitti lordi. Nel 1981 il miglioramento dei risultati di esercizio è connesso con l'andamento meno espansivo di ammortamenti e accantonamenti in presenza di un'ulteriore crescita dei margini. Come già accennato, sembra che, mentre l'esigenza di effettuare accantonamenti a fronte di crediti di dubbia esigibilità si è fatta meno pressante, non si è invertita la tendenza alla crescita dei margini di interesse, che in tale esigenza

(44) Non sembra al riguardo condivisibile l'ipotesi (espressa tuttavia sulla base di dati limitati al 1979) secondo la quale gli istituti mobiliari subirebbero una riduzione dei loro utili netti allo scopo di non perdere quote del mercato del credito a vantaggio delle aziende di credito (M. Geremi e D. Simoncini (1982)). Alla sostanziale stabilità dell'incidenza degli utili netti sui fondi intermediati dal 1975 al 1978 ha infatti fatto seguito un massiccio aumento nei tre anni successivi, che induce semmai a ritenere che gli istituti mobiliari non intendano subire riduzioni degli utili netti per difendere il proprio peso sul mercato creditizio o che comunque non siano posti nella necessità di subirle.

aveva trovato una delle determinanti principali, con ciò consentendo agli istituti di realizzare utili netti notevolmente elevati rispetto agli anni precedenti.

Tendenze piuttosto diverse si riscontrano tuttavia nei quattro comparti del sistema. Nel mobiliare gli utili netti toccano i livelli relativamente più elevati (0,74 per cento dei fondi intermediati nel 1981, escludendo il Crediop) e si registrano una stabilizzazione del margine di interesse e una netta contrazione degli accantonamenti. Negli altri comparti, dove proseguono invece sia l'espansione dei margini sia quella degli accantonamenti, l'utile netto manifesta una crescita meno cospicua. Esso risulta particolarmente basso, rispetto ai fondi intermediati, per le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche, dove non appaiono ancora del tutto superati i problemi relativi alla sistemazione dei crediti non rimborsati.

Nella ripartizione degli utili netti la quota distribuita agli azionisti e ai partecipanti al capitale degli istituti oscilla attorno al 30 per cento (tav. 8); a parte un'altra piccola quota destinata a beneficenze e elargizioni, il resto degli utili netti contribuisce all'autofinanziamento.

2 - Dimensioni e composizione dell'intermediazione

I dati di conto economico presentati nella sezione precedente vanno valutati alla luce dei mutamenti nella composizione dell'attività svolta dagli istituti, di cui fanno parte forme di intermediazione molto varie. In questa sezione vengono delineati alcuni di questi mutamenti, con riferimento, in particolare, alla ripartizione dell'attività degli istituti fra la formazione di impieghi (agevolati e a tasso di mercato), l'intermediazione svolta per conto di terzi e l'acquisizione di attività finanziarie emesse da altri soggetti (45).

I fondi complessivamente intermediati dagli istituti sono passati da 57.580 miliardi nel 1975 a 104.093 nel 1981, con una progressiva riduzione rispetto alle dimensioni dell'intermediazione svolta dalle aziende di credito (tav. 9). Questa contrazione appare tuttavia molto modesta per quanto riguarda la formazione di impieghi; nel corso del periodo in esame gli istituti, a differenza delle aziende di credito, sono andati infatti concentrandosi in tale attività.

I dati disponibili non consentono di valutare l'influenza dell'aumento dei margini sul volume dell'intermediazione, in particolare sull'ammontare degli impieghi; va

(45) Per la definizione di queste grandezze si veda l'Appendice.

ATTIVITA' DI INTERMEDIAZIONE DEGLI I . C . S .

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
<u>miliardi di lire</u>							
I C S	57.580	66.263	72.140	79.502	84.779	91.891	104.093
di cui-impieghi	36.139	42.281	48.400	55.548	62.527	70.755	83.025
-interm. per terzi	15.529	17.291	16.795	15.990	13.997	12.500	11.722
-investimenti	5.912	6.691	6.945	7.964	8.255	8.636	9.346
MOBILIARE	41.412	46.942	50.171	54.040	55.467	58.294	65.127
di cui-impieghi	21.028	24.620	28.281	32.170	35.428	39.615	47.049
-interm. per terzi	15.529	17.291	16.795	15.990	13.997	12.500	11.722
di cui-Tesoro	12.076	13.516	13.112	12.965	12.442	11.823	11.114
+Banca d'It.	3.453	3.775	3.683	3.025	1.555	677	608
-investimenti	4.855	5.031	5.095	5.880	6.042	6.179	6.356
OO PP	3.352	4.209	4.899	5.917	7.158	8.129	8.847
di cui-impieghi	3.109	3.825	4.420	5.409	6.650	7.686	8.358
-investimenti	243	384	479	508	508	443	489
FONDIARIO	10.374	12.238	13.741	15.591	17.445	19.969	23.549
di cui-impieghi	9.788	11.216	12.613	14.318	16.059	18.331	21.463
-investimenti	586	1.022	1.128	1.273	1.386	1.638	2.086
AGRARIO	2.442	2.874	3.329	3.954	4.709	5.499	6.570
di cui-impieghi	2.214	2.620	3.086	3.651	4.390	5.123	6.155
-investimenti	228	254	243	303	319	376	415
AZIENDE DI CREDITO	120.937	145.724	180.166	220.745	265.166	311.016	361.059
di cui-impieghi	54.979	67.125	78.533	82.950	97.131	119.305	139.549
<u>rapporti percentuali</u>							
ICS: impieghi/fondi intermediati complessivi	62,8	63,8	67,1	69,9	73,8	77,0	79,8
az. di cred.:impieghi/fondi interm. complessivi	45,5	46,1	43,6	37,6	36,6	38,4	38,6
ICS: investimenti / impieghi	16,4	15,8	14,3	14,3	13,2	12,2	11,3
fondi interm. dagli ICS / fondi interm. dalle az. di credito	47,6	45,5	40,0	36,0	32,0	29,5	28,8
impieghi ICS / impieghi aziende di credito	65,7	63,0	61,6	67,0	64,4	59,3	59,5
ICS:fondi interm.complessivi/PIL	45,9	42,3	38,0	35,8	31,4	27,1	26,1
az. di cred.: fondi intermediati complessivi / PIL	96,5	93,0	94,8	99,3	98,1	91,7	90,7
ICS: impieghi / PIL	28,8	27,0	25,5	25,0	23,1	20,9	20,9
az. di cred.: impieghi / PIL	43,8	42,8	41,3	37,3	35,9	35,2	35,1

comunque rilevato che, a fronte degli effetti negativi che tale aumento, di per sé, può aver prodotto, sono da porre gli effetti positivi dei provvedimenti di sostegno all'attività degli istituti e di vincolo a quella delle aziende di credito e inoltre quelli del trattamento fiscale che, in alcuni periodi, ha privilegiato l'intermediazione degli istituti nei confronti sia di quella delle aziende sia della raccolta diretta di fondi da parte delle imprese (46).

(46) Nella prima parte del periodo considerato, fino al luglio 1980, i titoli emessi dagli istituti erano gravati da un'imposta sostitutiva con un'aliquota del 10 per cento, contro un'aliquota del 20 per cento sui titoli emessi da enti delle partecipazioni statali, da imprese private e da altri soggetti (30 per cento nel 1975 per le ultime due categorie). Il trattamento fiscale dei titoli degli istituti è poi stato parificato a quello dei titoli di altri emittenti, con un'aliquota nulla dal luglio 1980 al settembre 1982 (con l'eccezione dell'ottobre 1980, quando è tornato in vigore il regime precedente) e un'aliquota pari al 10,8 per cento in seguito. L'imposta sostitutiva sugli interessi bancari è nel contempo passata, in varie fasi, dal 15 per cento del 1975 al 21,6 per cento del 1982.

I vantaggi fiscali goduti dagli istituti sulla raccolta sono stati tuttavia, almeno parzialmente, compensati dall'imposta sostitutiva che ha gravato sulle operazioni a medio e lungo termine nella misura dello 0,75 per cento dell'ammontare dei finanziamenti fino al settembre 1978, dell'1,50 per cento da allora fino al dicembre 1982 e del 2 per cento dall'inizio del 1983 (aliquote inferiori sono state tuttavia applicate alle operazioni di credito a favore di vari settori, quali l'agricoltura, l'artigianato, la cooperazione e le esportazioni). Tale imposta non trova infatti corrispondente nell'erogazione di credito a breve termine, che costituisce la gran parte dell'attività delle aziende di credito, né nel caso dei finanziamenti diretti ottenuti dalle imprese sul mercato (S. Mieli (1983)).

La formazione di impieghi è stata notevolmente influenzata dall'evolversi della normativa in materia di credito agevolato, che ha prodotto effetti diversi nei vari settori di destinazione dei finanziamenti (47). Nel corso del periodo esaminato la quota degli impieghi complessivamente erogata a tasso agevolato è tuttavia rimasta pressochè stabile, con leggere tendenze all'aumento fino al 1977 e alla diminuzione negli anni seguenti (tav. 10). Tale stabilità risulta dal compensarsi del peso crescente degli impieghi a tasso agevolato nel comparto fondiario con quello decrescente che essi manifestano nel comparto mobiliare, dove fa eccezione l'andamento dei finanziamenti a tasso agevolato all'esportazione.

Rilevanti effetti sulla formazione degli impieghi sono stati prodotti anche da provvedimenti non riguardanti il credito agevolato, quali quelli concernenti l'ampliamento dell'attività della Cassa DD.PP. e i limiti posti all'utilizzo da parte degli enti locali di altre fonti di finanziamento. Queste misure negli ultimi anni hanno ridotto, in particolare, la domanda di mutui rivolta alle sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche.

Il peso dell'intermediazione per conto di terzi mostra una rapida riduzione a partire dal 1977. Essa aveva in precedenza assunto dimensioni molto rilevanti, soprattutto a seguito della creazione presso il Crediop di un

(47) Si vedano, al riguardo, le Relazioni annuali della Banca d'Italia.

IMPIEGHI AGEVOLATI

	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
<u>miliardi di lire</u>							
I C S	12.034	14.314	17.054	19.043	20.683	23.231	27.042
di cui all'esportazione	1.163	1.544	1.914	2.108	2.158	2.483	3.368
MOBILIARE	9.627	11.338	13.309	14.398	15.021	16.525	18.940
OO PP	29	48	66	95	145	180	192
FONDIARIO	931	1.158	1.533	2.047	2.567	3.049	3.718
AGRARIO	1.447	1.770	2.146	2.503	2.950	3.477	4.192
<u>rapp. perc.li sugli imp. compl al netto di rate arr. e soff.</u>							
I C S	33,84	34,49	36,09	35,42	34,64	34,67	34,31
di cui all'esportazione	3,27	3,72	4,05	3,92	3,61	3,71	4,27
MOBILIARE	46,54	46,98	48,28	46,47	44,94	44,71	42,89
di cui all'esportazione	5,62	6,40	6,94	6,80	6,46	6,72	7,63
OO PP	0,93	1,26	1,53	1,83	2,29	2,49	2,45
FONDIARIO	9,69	10,52	12,41	14,65	16,42	17,12	17,87
AGRARIO	66,65	68,86	70,65	69,61	68,37	68,11	69,42

circuito per conto del Tesoro di raccolta di obbligazioni, in larga parte acquistate dalla Banca d'Italia, e di impieghi in mutui destinati alla copertura di piani pluriennali di spesa. L'utilizzo di forme di finanziamento diretto da parte dell'amministrazione pubblica ha determinato la chiusura del circuito, nel quale l'autonomia decisionale del Crediop era piuttosto limitata. La seconda componente dell'intermediazione per terzi, rappresentata dai prestiti esteri "compensativi" raccolti da alcuni istituti mobiliari, che trovano riscontro nella formazione di disponibilità in valuta vincolate presso la Banca d'Italia, presenta pure consistenze in rapida riduzione a seguito dell'abbandono di questo canale per l'effettuazione di interventi di politica valutaria. Data la modesta differenza tra tassi attivi e tassi passivi su tali forme di intermediazione (per i costi operativi e i rischi limitati che presentano), questo andamento ha accentuato la crescita dei margini d'interesse complessivi degli istituti. La risultante sovrastima dell'effettivo aumento dei margini realizzato su un'attività di intermediazione a composizione costante è evidente osservando i dati relativi a tutti gli istituti mobiliari e agli stessi senza il Crediop (tavv. 2 e 3): nel primo caso l'aumento del margine d'interesse fra il 1975 e il 1981 è di 1,08 punti percentuali, nel secondo di 0,75.

I fondi utilizzati per acquisire attività finanziarie, quali i depositi presso aziende di credito e i titoli del Tesoro, hanno mostrato una crescita moderata, con una progressiva riduzione del rapporto fra essi e gli impieghi (48). Questa tendenza, che trova riscontro nella diminuzione del rapporto fra disponibilità liquide e impegni di finanziamento assunti, può essere connessa con la crescita dell'importanza relativa degli impieghi e della raccolta a breve termine (49) e con il progressivo adattarsi degli

(48) La tendenza verso valori più bassi del rapporto fra gli investimenti in attività finanziarie e gli impieghi sembra contrastare con quella verso una maggiore redditività relativa dei predetti investimenti rilevata nella sezione 1.1. La spiegazione di questo contrasto può essere cercata, oltre che, ovviamente, nell'azione delle autorità di vigilanza, nella preferenza degli istituti per la formazione di impieghi, che costituisce l'attività cui essi istituzionalmente sono preposti. In altri termini, la composizione dell'attività di intermediazione degli istituti dipenderebbe, più che da criteri di massimizzazione della redditività nel breve periodo, dall'essere gli impieghi ritenuti un "prodotto preferenziale", in relazione probabilmente a considerazioni di più lungo periodo. (D.R. Hodgman (1963); J. Reveil (1980)).

(49) Impieghi a breve termine possono rendere non necessaria la detenzione di disponibilità liquide per assicurare il finanziamento degli impegni assunti; forme di raccolta a breve termine sono inoltre probabilmente più agevoli e rapide da utilizzare per soddisfare i flussi di erogazioni. Va notato, al riguardo, che nel citato lavoro dell'IMI si rileva che questi effetti possono trovare un limite nell'andamento più erratico dei flussi di cassa in presenza di elevate quote di impieghi e raccolta a breve termine (IMI (1981), p. 35).

istituti, per esempio con l'utilizzo di forme di raccolta e di impiego a tasso variabile (50), alle condizioni di incertezza sul livello futuro dei tassi d'interesse che nella prima parte degli anni settanta avevano contribuito a determinare un aumento del grado di copertura degli impegni con disponibilità liquide. Un'ulteriore spinta nel senso anzidetto è inoltre venuta, almeno in una prima fase, dall'azione di vigilanza, mediante, in particolare, la politica di autorizzazione delle emissioni obbligazionarie.

(50) L'utilizzo di forme di raccolta e di impiego a tasso fisso tende infatti a spingere gli istituti a disporre dei fondi già all'atto della stipula dei mutui (il momento in cui il tasso su questi viene determinato), anche se l'effettiva erogazione è successiva. Ciò evita i rischi che comporterebbe un aumento dei tassi d'interesse che occorresse fra il momento della stipula e quello della raccolta, qualora questo fosse successivo. L'utilizzazione di strumenti a tasso variabile consente di ridurre tali rischi anche nel caso in cui la raccolta segue la stipula. Eventuali aumenti dei tassi fra le due fasi danno infatti luogo a un adeguamento del tasso praticato sul mutuo.

3 - Le sofferenze e le rate arretrate

Nel corso del periodo considerato la qualità dei crediti degli istituti è andata deteriorandosi. Riguardo a questo processo si forniscono i dati concernenti le consistenze delle rate arretrate e delle sofferenze (tav. 11); nella sezione dedicata alla gestione denaro si è già detto degli interessi attivi relativi a tali grandezze. Questi dati costituiscono tuttavia degli indicatori soltanto indiretti della qualità complessiva degli impieghi. Va, inoltre, rilevato che l'aumento delle consistenze delle rate arretrate e delle sofferenze iscritte nel bilancio sottostima l'effettivo volume dei mancati rimborsi di un importo pari a quello dei crediti definitivamente cancellati.

L'ammontare delle rate arretrate si è espanso molto rapidamente dal 1977 al 1979 per poi restare pressoché stabile nei due anni successivi; quello delle sofferenze, che rappresentano la fase successiva del processo seguente il mancato rimborso dei crediti, è invece cresciuto notevolmente a partire dal 1978 e non ha tuttora mostrato segni di una inversione di tendenza. L'andamento delle rate arretrate lascia tuttavia prevedere che questa possa essere prossima. L'incidenza complessiva delle due poste sui fondi intermediati e sugli impieghi appare comunque in leggera diminuzione già a partire dal 1981.

Nel periodo esaminato i quattro comparti del sistema manifestano tendenze piuttosto diverse quanto alla

SOFFERENZE E RATE ARRETRATE

Tav. 11

Consistenze a fine periodo in miliardi di lire	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
I C S							
rate arretrate	278,5	449,5	764,3	1.359,6	2.263,9	2.117,5	2.250,8
sofferenze	536,1	655,7	863,8	1.136,2	1.650,5	2.482,3	2.863,8
TOTALE	814,6	1.105,2	1.628,1	2.495,8	3.914,4	4.599,8	5.114,6
MOBILIARE							
rate arretrate	149,3	251,8	429,3	910,2	1.689,2	1.430,8	1.407,9
sofferenze	228,6	320,4	413,0	542,5	682,5	1.342,5	1.498,6
TOTALE	377,9	572,2	842,3	1.452,7	2.371,7	2.773,3	2.906,5
OO PP							
rate arretrate	15,7	58,0	154,0	230,5	306,8	383,2	463,9
sofferenze	0,4	0,6	0,6	0,6	218,4	279,2	287,0
TOTALE	16,1	58,6	154,6	231,1	525,2	662,4	750,9
FONDIARIO							
rate arretrate	85,4	116,1	147,9	182,2	210,6	229,5	302,9
sofferenze	285,5	315,6	431,6	572,7	725,3	826,0	1.028,9
TOTALE	370,9	431,7	579,5	754,9	935,9	1.055,5	1.331,8
AGRARIO							
rate arretrate	28,1	23,6	33,1	36,7	57,3	74,0	76,1
sofferenze	21,6	19,1	18,6	20,4	24,3	34,6	49,3
TOTALE	49,7	42,7	51,7	57,1	81,6	108,6	125,4
Incidenza del totale sugli impieghi							
I C S	2,1	2,4	3,1	4,2	5,9	6,0	5,7
MOBILIARE	1,6	2,2	2,8	4,3	6,4	6,5	5,6
OO PP	0,5	1,4	3,2	3,8	7,1	8,3	8,5
FONDIARIO	3,5	3,7	4,3	5,0	5,5	5,3	5,7
AGRARIO	2,0	1,5	1,6	1,4	1,7	1,9	1,8

DI CUI SOFFERENZE ATTESE

Consistenze a fine periodo in miliardi di lire	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
OO PP	0,3	0,5	0,4	0,5	142,5	167,4	162,1
FONDIARIO	209,4	229,1	319,2	424,7	499,1	548,4	656,9

INTERESSI DI MORA SU PARTITE IN SOFFERENZA

Incidenza del totale sul margine di interesse	1975	1976	1977	1978	1979	1980	1981
I C S				18,54	22,93	23,97	20,40
MOBILIARE				18,60	21,85	26,99	19,39
OO PP				23,28	38,33	28,92	30,96
FONDIARIO				19,34	22,26	17,73	18,85
AGRARIO				9,48	11,26	13,05	19,76

incidenza di sofferenze e rate arretrate: mentre nell'agrario essa è rimasta pressoché stabile (51) e nel fondiario ha mostrato aumenti relativamente contenuti rispetto agli elevati livelli iniziali, nel mobiliare e nel comparto per il finanziamento delle opere pubbliche si è accresciuta molto rapidamente in relazione, soprattutto, alla situazione di crisi di alcuni grandi gruppi e settori dell'industria e dei servizi. Nell'ultimo comparto il processo espansivo non sembra inoltre avere ancora avuto termine. Va tuttavia rilevato che, per quanto riguarda i crediti verso il settore autostradale, che è il più critico per le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche, il Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane è abilitato a intervenire nei pagamenti dovuti dalle società autostradali e a chiedere il consolidamento dei debiti a breve termine e delle rate di mutuo scadute e non rimborsate prima del 1980, per i quali resta comunque l'abilitazione a sostituirsi alle società nei pagamenti. Questi interventi, per i quali sono stati stanziati 350 miliardi nel 1980 e 75 nel 1981 (52), per quanto non ancora risolutivi, contribuiscono a mitigare la situazione delle sezioni in questione.

Per gli istituti fondiari e le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche sono disponibili anche i

(51) Va considerato, al riguardo, che gli istituti di credito agrario godono di un sistema particolare di protezione dei crediti concessi che va dalle garanzie reali sugli stessi agli interventi del Fondo interbancario di garanzia.

(52) Legge n. 389 del 23 luglio 1980 e D.L. n. 414 del 31 luglio 1981.

dati relativi all'ammontare delle rate non ancora scadute dei crediti andati in sofferenza. Tale ammontare, che può essere considerato un indicatore dei mancati rientri attesi dagli istituti, si è accresciuto soprattutto a partire dal 1977 ed è giunto a rappresentare circa il 3 per cento degli impieghi degli istituti fondiari e il 2 per cento di quelli delle predette sezioni.

L'insieme dei dati presentati mostra l'intensità delle pressioni cui il sistema di credito speciale è stato sottoposto, che sono state particolarmente severe nel comparto mobiliare e in quello per il finanziamento delle opere pubbliche. Sembra tuttavia che la fase più pericolosa del fenomeno sia ormai stata superata e che esso, pur restando grave, specie per le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche (per le quali esiste però il sostegno accennato sopra), stia gradualmente riducendosi di importanza, grazie anche a specifici interventi pubblici. Fra questi va ricordato, in particolare, il sostegno agli istituti coinvolti nella crisi delle grandi imprese chimiche, che nel 1981 è proseguito con l'acquisizione da parte della Cassa DD.PP. di 1.275 miliardi di crediti verso la SIR in cambio di titoli infruttiferi con rimborso entro 10 anni (53).

(53) Legge n. 784 del 28 novembre 1980.

4 - Il patrimonio

Nel corso di tutto il periodo esaminato la consistenza patrimoniale degli istituti è andata progressivamente rafforzandosi rispetto sia al volume dei fondi intermediati, sia a quello degli impieghi (tav. 12, (54) (55)). Tale andamento appare rimarchevole anche perché si è realizzato in presenza di tassi di crescita degli impieghi non trascurabili (14,5 per cento) (56). Soltanto a partire dal 1980 questo processo è stato tuttavia in grado di rovesciare la tendenza alla caduta del rapporto fra le poste patrimoniali e i crediti non rimborsati alla scadenza, passato da 3,95 nel 1975 a 1,63 nel 1979.

(54) La riclassificazione delle poste patrimoniali intrapresa allo scopo di individuare le componenti patrimoniali utili per fini di vigilanza (Banca d'Italia, Numero unico 13856, 29 giugno 1979) ha prodotto una discontinuità nella serie storica che è evidente nei dati relativi al 31 dicembre 1979, che sono presentati secondo entrambe le classificazioni.

(55) Nella determinazione del patrimonio il capitale è considerato al netto delle quote ancora da versare.

(56) Quanto maggiore è l'espansione degli impieghi, tanto più elevato è il livello della generazione di risorse interne necessario per mantenere costante il rapporto fra patrimonio e impieghi. Si veda al riguardo lo schema proposto da J. Revell (1975), pp.116-119.

POSTE PATRIMONIALI COMPLESSIVE
(consistenze e rapporti di fine periodo)

	1975	1976	1977	1978	1979	1979	1980	1981
	(vecchia serie)				(nuova serie)			
<u>miliardi di lire</u>								
I C S	2.401,1	2.889,2	3.475,0	4.221,7	5.338,6	5.645,8	6.772,0	8.359,7
MOBILIARE	1.571,0	1.881,5	2.316,5	2.822,3	3.708,5	3.904,5	4.643,3	5.789,8
OO PP	168,5	211,8	260,2	296,8	366,8	393,9	511,7	657,1
FONDIARIO	556,5	682,1	761,6	930,0	1.060,3	1.127,8	1.348,1	1.595,9
AGRARIO	105,1	113,8	136,7	172,6	203,0	219,6	268,9	316,9
<u>rapporti percentuali sui fondi intermediati</u>								
I C S	3,85	4,21	4,63	5,13	6,15	6,50	6,96	7,47
MOBILIARE	3,51	3,89	4,46	5,13	6,66	7,01	7,54	8,29
OO PP	4,40	4,79	4,94	4,54	4,72	5,07	6,15	7,02
FONDIARIO	5,05	5,39	5,32	5,72	5,78	6,14	6,36	6,25
AGRARIO	3,89	3,64	3,79	3,88	4,07	4,41	4,36	4,41
<u>rapporti percentuali sugli impieghi</u>								
I C S	6,08	6,39	6,71	7,12	8,04	8,51	8,90	9,24
MOBILIARE	6,84	7,10	7,68	8,31	9,96	10,49	10,89	11,25
OO PP	4,72	5,22	5,32	4,86	4,98	5,34	6,41	7,41
FONDIARIO	5,32	5,80	5,68	6,15	6,22	6,61	6,81	6,83
AGRARIO	4,27	3,94	4,09	4,22	4,30	4,65	4,74	4,67
<u>rapp. perc. sul tot. di rate arr. e soff.</u>								
I C S	395,24	328,84	264,72	203,41	162,87	172,24	174,18	194,30
MOBILIARE	415,72	328,82	275,02	194,29	156,36	164,62	167,43	199,20
OO PP	1.066,50	363,92	168,74	128,71	95,85	102,93	103,37	111,60
FONDIARIO	339,12	331,92	287,94	277,61	240,05	255,33	263,76	234,07
AGRARIO	211,47	266,51	264,41	301,75	248,77	269,12	247,61	252,71

Trarre da questi dati una valutazione dell'adeguatezza del livello del patrimonio degli istituti, oltre a costituire un problema molto complesso, va al di là degli scopi introduttivi del presente lavoro (57). Al riguardo, ci si limita pertanto a due osservazioni. In primo luogo, la valutazione, dato l'assetto normativo del sistema, va effettuata tenendo presente che parte dei crediti vantati dagli istituti gode di speciali garanzie, quali quelle, già accennate sopra, previste per il credito agrario e per i crediti verso le società autostradali e quelle per il credito all'esportazione, mediante la SACE; per quanto riguarda il credito agevolato, gli istituti sono inoltre garantiti circa il rimborso della parte degli interessi coperta dal contributo pubblico. Questi elementi, diminuendo gli impieghi soggetti a rischi di mancato rimborso, sostanzialmente riducono l'esigenza di un elevato rapporto fra patrimonio e impieghi. In secondo luogo, la valutazione dell'adeguatezza di questo rapporto e, più in generale, della solidità patrimoniale del sistema, va effettuata tenendo conto dei rapporti esistenti fra gli istituti e le aziende di credito per quanto riguarda sia l'assetto proprietario dei primi (58) sia l'ampio contributo delle

(57) Si veda, ad esempio, come esso viene impostato in E.M.P. Gardener (1978).

(58) I dati relativi a tale assetto sono presentati più avanti in questa sezione.

aziende alla loro raccolta di fondi (59), e inoltre dei legami di proprietà fra gli istituti stessi. Le quote del capitale delle sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche che non sono possedute da aziende di credito sono infatti di proprietà di istituti fondiari.

Circa le cause del rapido incremento delle poste patrimoniali, va notato che, allo sforzo degli istituti volto a proteggere e accrescere la propria solidità, si è associata l'azione delle autorità di vigilanza, tesa a stimolare gli intermediari a adeguare costantemente i mezzi patrimoniali. Tale azione si è recentemente estrinsecata in norme che rendono necessario l'accrescimento dei predetti mezzi al fine di espandere determinate forme di raccolta, creando quindi un legame indiretto fra patrimonio e impieghi, e in altre che stabiliscono limiti collegati al patrimonio per gli impieghi di dimensioni notevoli (60).

(59) Relazione della Banca d'Italia per il 1981, tav. N3.

(60) Si tratta delle norme concernenti le emissioni di obbligazioni da parte degli istituti agrari (legge n. 423 del 1° agosto 1981); delle norme attinenti alle emissioni di certificati di deposito da parte di istituti mobiliari, fondiari e agrari (per i primi si prevede un limite congiunto all'emissione di certificati di deposito e obbligazioni) e di quelle circa le anticipazioni effettuate da enti partecipanti a istituti mobiliari e fondiari e a sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche (le limitazioni, oltre che al patrimonio, sono in questo caso riferite anche ai crediti scaduti; solo questi determinano inoltre le limitazioni poste alle anticipazioni ricevute dagli istituti

(segue a pagina seguente)

L'espansione dei patrimoni è stata particolarmente cospicua nei due comparti, mobiliare e opere pubbliche, dove maggiore era stato il deterioramento del rapporto fra poste patrimoniali e crediti non rimborsati; nel comparto agrario, dove questo rapporto non aveva segnato cedimenti, è stata più contenuta. Le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche mostrano anche nel 1981 un rapporto relativamente basso fra patrimonio e crediti non rimborsati. Il permanere di questa situazione è probabilmente la causa del proseguimento dell'utilizzo di larga parte del risultato di gestione delle sezioni per l'effettuazione di accantonamenti piuttosto che per l'accrescimento degli utili netti, la cui incidenza sui fondi intermediati, a differenza che negli altri comparti, si colloca sugli stessi livelli del 1975.

(seguito nota 60)

agrari; legge n. 23 del 1° febbraio 1981, D.M. 23 dicembre 1981 e Numero unico della Banca d'Italia 14542 dell'8 febbraio 1982). Vanno infine ricordate la disciplina delle accettazioni bancarie e quella della concentrazione dei rischi. La prima stabilisce un limite, collegato al patrimonio, per l'ammontare massimo delle accettazioni negoziate dagli istituti (D.M. 10 novembre 1981 e Numero unico della Banca d'Italia 14548 del 12 febbraio 1982); la seconda prevede una serie di limiti, collegati ancora al patrimonio e differenziati per comparti (gli istituti mobiliari vengono inoltre divisi in due gruppi: "principali" e "altri"), per gli importi massimi degli affidamenti ai singoli soggetti e all'insieme dei soggetti con affidamenti rilevanti. (Legge n. 23 del 1° febbraio 1982, D.M. 22 novembre 1982 e Numero unico della Banca d'Italia 14767 del 14 dicembre 1982).

I dati disaggregati sulle poste patrimoniali in senso proprio e sulle altre poste patrimoniali (61) rivelano la crescente importanza assunta nel 1980 e nel 1981 dalle seconde e, in particolare, dai fondi accantonati per rischi su crediti (tavv. 13 e 14) (62). La quota di questi ultimi effettuata in esenzione fiscale è andata leggermente crescendo, soprattutto grazie all'introduzione della facoltà di effettuare accantonamenti in esenzione a fronte degli interessi di mora e dei conferimenti alle società consortili previsti dalla legge n. 787 del 1978.

(61) Si adotta la distinzione introdotta dal citato Numero unico della Banca d'Italia 13856, secondo il quale le "Poste patrimoniali in senso proprio" comprendono, oltre al capitale o fondo di dotazione e ai fondi speciali previsti per legge, le riserve alimentate con utili netti e dal sovrapprezzo sulle azioni di nuova emissione. Le "Altre poste patrimoniali" comprendono invece i fondi "costituiti di regola con utili lordi, cioè a carico del conto economico prima della determinazione dell'utile netto", e "risultanti non impegnati verso terzi".

(62) Questa tendenza è stata rilevata anche per le aziende di credito. Si vedano, per esempio, i dati riferiti a un campione di 110 aziende e agli anni 1977-1979 in AREL (1982, p. 219). L'importanza relativa degli accantonamenti ai fondi rischi appare tuttavia superiore per gli istituti di credito speciale. Il valore del rapporto proposto nel lavoro citato fra patrimonio senza fondi rischi (ma con inclusione del fondo ex art. 3 legge n. 787 del 1978, del fondo oneri e rischi vari e del fondo oscillazione titoli) e patrimonio complessivo (comprensivo sia dei fondi rischi considerati al numeratore sia di quelli esclusi) risulta infatti nel 1979 pari a 0,50 per gli istituti e 0,58 per le 110 aziende considerate.

CONSISTENZE DELLE POSTE PATRIMONIALI PROPRIE
(miliardi di lire)

	Dicembre 1979	Dicembre 1980	Dicembre 1981
I . C . S .			
CAPITALE O FONDO DI DOTAZIONE	1.253,5	1.568,8	1.951,6
RISERVA ORDINARIA	718,2	789,9	916,8
SALDI ATTIVI DI RIVALUTAZIONE PER CONGUAGLIO MONETARIO	118,2	112,0	108,7
RISERVE DERIVANTI DA SOVRAPPREZZO AZIONI	19,1	26,3	34,7
ALTRE RISERVE COSTITUITE CON UTILI NETTI	530,9	566,0	550,6
TOTALE	2.639,9	3.063,0	3.562,4
MOBILIARE			
CAPITALE O FONDO DI DOTAZIONE	753,3	1.012,7	1.371,4
RISERVA ORDINARIA	385,3	416,8	488,3
SALDI ATTIVI DI RIVALUTAZIONE PER CONGUAGLIO MONETARIO	88,4	88,4	85,1
RISERVE DERIVANTI DA SOVRAPPREZZO AZIONI	18,2	18,7	34,6
ALTRE RISERVE COSTITUITE CON UTILI NETTI	429,2	459,0	424,9
TOTALE	1.674,4	1.995,6	2.404,3
OO . PP .			
CAPITALE O FONDO DI DOTAZIONE	146,8	155,8	161,2
RISERVA ORDINARIA	66,4	73,6	84,2
SALDI ATTIVI DI RIVALUTAZIONE PER CONGUAGLIO MONETARIO	0,7	0,7	0,7
RISERVE DERIVANTI DA SOVRAPPREZZO AZIONI	-	-	-
ALTRE RISERVE COSTITUITE CON UTILI NETTI	4,5	4,6	5,0
TOTALE	218,4	234,7	251,1
FONDIARIO			
CAPITALE O FONDO DI DOTAZIONE	273,7	296,2	308,8
RISERVA ORDINARIA	250,2	281,2	322,8
SALDI ATTIVI DI RIVALUTAZIONE PER CONGUAGLIO MONETARIO	19,8	13,6	13,6
RISERVE DERIVANTI DA SOVRAPPREZZO AZIONI	0,9	7,5	-
ALTRE RISERVE COSTITUITE CON UTILI NETTI	80,7	84,0	98,9
TOTALE	625,3	682,5	744,1
AGRARIO			
CAPITALE O FONDO DI DOTAZIONE	79,7	104,1	110,2
RISERVA ORDINARIA	16,3	18,3	21,5
SALDI ATTIVI DI RIVALUTAZIONE PER CONGUAGLIO MONETARIO	9,3	9,3	9,3
RISERVE DERIVANTI DA SOVRAPPREZZO AZIONI	-	0,1	0,1
ALTRE RISERVE COSTITUITE CON UTILI NETTI	16,5	18,4	21,8
TOTALE	121,8	150,2	162,9

CONSISTENZE DELLE ALTRE POSTE PATRIMONIALI
(miliardi di lire)

	Dicembre 1979	Dicembre 1980	Dicembre 1981
I . C . S .			
Fondo rischi ex art. 66 1° comma	1.495,4	1.704,3	1.985,2
Fondo rischi ex art. 66 ultimo comma	269,4	578,9	902,2
Fondo ex art. 3 L. 787/1978	-	11,7	155,6
Fondo rischi crediti-altri	1.052,6	1.121,0	1.360,7
Fondo oneri e rischi vari	133,8	237,7	336,3
Fondo oscillazione titoli	54,7	55,4	57,3
TOTALE	3.005,9	3.709,0	4.797,3
MOBILIARE			
Fondo rischi ex art. 66 1° comma	937,3	1.058,9	1.209,9
Fondo rischi ex art. 66 ultimo comma	181,1	374,8	596,6
Fondo ex art. 3 L. 787/1978	-	11,7	155,6
Fondo rischi crediti-altri	962,9	975,1	1.136,4
Fondo oneri e rischi vari	98,7	176,6	234,5
Fondo oscillazione titoli	50,1	50,6	52,5
TOTALE	2.230,1	2.647,7	3.385,5
OO PP			
Fondo rischi ex art. 66 1° comma	117,8	142,8	167,1
Fondo rischi ex art. 66 ultimo comma	40,9	100,8	170,3
Fondo ex art. 3 L. 787/1978	-	-	-
Fondo rischi crediti-altri	12,6	25,3	41,5
Fondo oneri e rischi vari	4,0	7,9	26,9
Fondo oscillazione titoli	0,2	0,2	0,2
TOTALE	175,5	277,0	406,0
FONDIARIO			
Fondo rischi ex art. 66 1° comma	368,4	423,2	507,3
Fondo rischi ex art. 66 ultimo comma	42,7	92,6	125,8
Fondo ex art. 3 L. 787/1978	-	-	-
Fondo rischi crediti-altri	61,9	99,7	151,8
Fondo oneri e rischi vari	26,8	47,3	64,1
Fondo oscillazione titoli	2,7	2,8	2,8
TOTALE	502,5	665,6	851,8
AGRARIO			
Fondo rischi ex art. 66 1° comma	71,9	79,4	100,9
Fondo rischi ex art. 66 ultimo comma	4,7	10,7	9,5
Fondo ex art. 3 L. 787/1978	-	-	-
Fondo rischi crediti-altri	15,2	20,9	31,0
Fondo oneri e rischi vari	4,3	5,9	10,8
Fondo oscillazione titoli	1,7	1,8	1,8
TOTALE	97,8	118,7	154,0

La rapida espansione delle poste alimentate dai margini degli istituti ha ridotto l'esigenza di apporti patrimoniali esterni che, dato l'assetto del sistema (63), possono provenire soprattutto dal settore pubblico e dalle aziende di credito: nel primo caso ponendo oneri sulle finanze pubbliche, nel secondo trasferendo ad altri intermediari la necessità di raccogliere capitali esterni o di accrescere i margini per generare maggiori risorse interne.

L'ammontare dei fondi accantonati, ma esclusi dal computo del patrimonio ai fini di vigilanza (64), risulta relativamente limitato rispetto a quanto rilevato per le aziende di credito, in ragione, soprattutto, del limitato utilizzo del fattore lavoro e dei beni capitali fisici da parte degli istituti (tav. 15).

Nel corso del periodo esaminato l'assetto proprietario degli istituti è rimasto pressoché inalterato (tav. 16) (65). Gli istituti fondiari e agrari hanno continuato a

(63) La distribuzione della proprietà degli istituti è esaminata più avanti in questa sezione.

(64) In genere, in relazione alle loro caratteristiche di "impegno". Fa eccezione il fondo svalutazione partecipazioni, per la cui esclusione si è considerata invece la "particolare rischiosità connessa al possesso delle partecipazioni".

(65) I cambiamenti riscontrabili nei dati relativi all'intero sistema derivano soprattutto dall'accrescersi del peso del comparto mobiliare.

ALTRI FONDI ACCANTONATI
(miliardi di lire)

	Dicembre 1979	Dicembre 1980	Dicembre 1981
I . C . S .			
FONDI AMMORTAMENTO (di beni mobili e immobili)	101,2	123,4	144,3
FONDI IMPEGNATI	551,9	542,0	693,5
-FONDO IMPOSTE E TASSE	311,9	285,4	384,5
-FONDO SVALUTAZIONE PARTECIPAZIONI	24,1	19,4	23,6
-ALTRI	215,9	237,2	285,4
FONDO DI LIQUIDAZIONE DEL PERSONALE	109,0	164,8	201,9
FONDO DI PREVIDENZA DEL PERSONALE	37,9	43,3	53,9
TOTALE ALTRI FONDI	800,0	873,5	1.093,6
MOBILIARE			
FONDI AMMORTAMENTO (di beni mobili e immobili)	51,0	62,3	74,4
FONDI IMPEGNATI	344,4	275,2	304,5
-FONDO IMPOSTE E TASSE	194,5	158,7	185,2
-FONDO SVALUTAZIONE PARTECIPAZIONI	10,7	13,6	10,6
-ALTRI	139,2	102,9	108,7
FONDO DI LIQUIDAZIONE DEL PERSONALE	86,2	138,2	167,5
FONDO DI PREVIDENZA DEL PERSONALE	17,6	20,5	23,2
TOTALE ALTRI FONDI	499,2	496,2	569,6
OO . PP .			
FONDI AMMORTAMENTO (di beni mobili e immobili)	0,2	0,4	0,7
FONDI IMPEGNATI	47,2	62,1	81,7
-FONDO IMPOSTE E TASSE	17,9	21,1	32,3
-FONDO SVALUTAZIONE PARTECIPAZIONI	-	-	0,5
-ALTRI	29,3	41,0	48,9
FONDO DI LIQUIDAZIONE DEL PERSONALE	-	-	0,4
FONDO DI PREVIDENZA DEL PERSONALE	-	-	-
TOTALE ALTRI FONDI	47,4	62,5	82,8
FONDIARIO			
FONDI AMMORTAMENTO (di beni mobili e immobili)	45,1	55,5	63,5
FONDI IMPEGNATI	139,2	178,0	283,4
-FONDO IMPOSTE E TASSE	87,9	95,7	148,4
-FONDO SVALUTAZIONE PARTECIPAZIONI	10,1	2,1	12,1
-ALTRI	41,2	80,2	122,9
FONDO DI LIQUIDAZIONE DEL PERSONALE	12,5	15,0	20,1
FONDO DI PREVIDENZA DEL PERSONALE	4,9	6,0	8,6
TOTALE ALTRI FONDI	201,7	254,5	375,6
AGRARIO			
FONDI AMMORTAMENTO (di beni mobili e immobili)	4,9	5,2	5,7
FONDI IMPEGNATI	21,1	26,7	23,9
-FONDO IMPOSTE E TASSE	11,6	9,9	18,6
-FONDO SVALUTAZIONE PARTECIPAZIONI	3,3	3,7	0,4
-ALTRI	6,2	13,1	4,9
FONDO DI LIQUIDAZIONE DEL PERSONALE	10,3	11,6	13,9
FONDO DI PREVIDENZA DEL PERSONALE	15,4	16,8	22,1
TOTALE ALTRI FONDI	51,7	60,3	65,6

essere quasi completamente controllati dalle aziende di credito, con quote del settore pubblico pressoché nulle per i primi e molto limitate per i secondi (66). Le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche hanno invece visto un decremento della quota delle aziende di credito a vantaggio di quella degli istituti di credito speciale, in particolare fondiari, a loro volta per lo più controllati da aziende di credito. Circa la distribuzione della proprietà degli istituti del comparto mobiliare, l'unico per il quale si riscontra una certa autonomia dalle aziende di credito, si deve rilevare solo la crescita del peso della Cassa DD.PP. e il ridursi di quella del Tesoro.

(66) La proprietà delle aziende di credito che controllano gli istituti fondiari e agrari è peraltro in larga parte detenuta dal settore pubblico.

5 - La capacità di autofinanziamento

Il rilevante volume degli accantonamenti solleva il problema del loro contributo al finanziamento dell'espansione degli impieghi degli intermediari e, più in generale, della capacità degli istituti di provvedere alla crescita degli impieghi con fondi propri.

La capacità di autofinanziamento può essere definita come la somma degli utili netti, degli ammortamenti di beni mobili e immobili e del flusso degli accantonamenti al netto dell'utilizzo dei fondi accantonati. Una stima di questa grandezza è stata effettuata utilizzando dati dei conti economici e delle situazioni patrimoniali (67); da essa emerge che la quota dell'espansione degli impieghi finanziabile con fondi propri è, per l'insieme degli istituti, leggermente crescente, pur con continue oscillazioni (tav. 17). Tale tendenza è determinata dalla cospicua crescita della quota per gli istituti fondiari e, soprattutto, per le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche, in connessione con la modesta espansione degli impieghi registrata dalle seconde nell'ultimo biennio. Pressoché stabile risulta invece la capacità di autofinanziamento degli istituti mobiliari e degli istituti agrari; nel caso di questi ultimi, inoltre, essa resta su livelli relativamente molto limitati.

(67) Circa il metodo seguito si veda l'Appendice.

STIMA DELLA CAPACITA' DI AUTOFINANZIAMENTO

	1976	1977	1978	1979	1980	1981
<u>miliardi di lire</u>						
I C S	485,8	743,9	579,5	1.056,8	1.040,5	1.766,2
MOBILIARE	350,2	529,8	356,0	696,6	587,2	1.144,9
OO PP	31,3	39,8	53,3	122,2	130,4	167,1
FONDIARIO	86,0	159,7	133,8	200,3	281,2	396,5
AGRARIO	18,3	14,6	36,4	37,7	41,7	57,7
<u>rapporti perc. sulla variazione dei fondi intermediari (1)</u>						
I C S	7,71	11,46	8,05	23,33	9,93	12,07
MOBILIARE	9,60	15,11	11,34	105,07	9,95	13,91
OO PP	5,23	4,72	4,18	9,95	23,93	16,01
FONDIARIO	5,28	9,63	6,89	9,52	9,90	9,11
AGRARIO	4,34	3,02	4,31	7,07	3,50	5,72
<u>rapporti percentuali sulla variazione degli impieghi (1)</u>						
I C S	8,41	11,32	7,76	14,92	10,73	12,23
MOBILIARE	9,97	14,40	9,42	21,29	10,87	12,95
OO PP	6,37	4,82	4,38	9,65	21,27	18,84
FONDIARIO	6,40	9,90	7,79	10,44	10,29	11,05
AGRARIO	4,30	3,20	4,85	5,99	4,39	5,15

(1) Il denominatore è calcolato sulle consistenze in essere al 31 dicembre.

Di particolare rilievo appaiono i dati relativi al 1981, anno in cui, rispetto al precedente, la capacità di autofinanziamento dell'insieme degli istituti è aumentata in valore assoluto di circa il 70 per cento. La crescita è stata particolarmente accentuata nel comparto mobiliare, riguardo al quale va inoltre notato che, a un incremento piuttosto modesto della voce di conto economico "ammortamenti e accantonamenti vari" (da 849 miliardi nel 1980 a 908 nel 1981), ha corrisposto un massiccio aumento dell'autofinanziamento generato dalla crescita della consistenza di bilancio dei fondi alimentati dalle poste comprese nella suddetta voce (da 386 miliardi nel 1980 a 739 miliardi nel 1981) (68). Questa divergenza, pur tenendo conto dei problemi rilevati in nota, sembra indicare che l'utilizzo degli accantonamenti per sopperire a perdite su crediti si sta riducendo rapidamente, consentendo di finanziare una quota crescente degli impieghi anche in un anno in cui l'espansione di questi è stata notevole.

(68) Al riguardo sono stati considerati i fondi rischi, il fondo oscillazione titoli e i fondi impegnati con esclusione del fondo imposte e tasse. Il raffronto fra l'importo della voce ammortamenti e accantonamenti vari con la variazione di tali fondi è tuttavia reso impreciso dal fatto che in essa sono generalmente incluse le quote di ammortamento del disagio sulle emissioni obbligazionarie, che rappresentano una parte del costo della raccolta e, in alcuni casi, pure gli accantonamenti al fondo imposte e tasse. Queste imprecisioni non sembrano comunque tali da invalidare le considerazioni sopra effettuate.

La componente principale della capacità di autofinanziamento risulta essere il saldo netto degli accantonamenti a fondi rischi, analogamente a quanto rilevato per le aziende di credito sulla base di un campione di conti profitti e perdite (69). Inferiore rispetto alle aziende di credito appare invece il ruolo del saldo netto degli accantonamenti ai fondi di liquidazione e di quiescenza del personale (tav. 18).

(69) F. Cesarini (1981).

Note conclusive

Il congruo ampliamento dei margini d'interesse degli istituti e l'utilizzo di larga parte dei fondi così generati per effettuare ammortamenti e accantonamenti, destinati in specie ai fondi rischi su crediti hanno contribuito notevolmente al venir meno dei timori circa una crisi finanziaria del sistema. Ammortamenti e accantonamenti hanno infatti assunto dimensioni tali da permettere sia la copertura dei crediti cancellati perché inesigibili, sia una notevole espansione del grado di patrimonializzazione. E' stato così possibile limitare gli interventi pubblici di sostegno a quelle aree che presentavano condizioni più critiche, come nel caso degli acquisti di titoli da parte della Cassa DD.PP., delle agevolazioni previste dalla legge n. 787 del 1978 per i consolidamenti e la costituzione di società consortili per il risanamento finanziario delle imprese, degli interventi del Fondo centrale di garanzia per le autostrade e le ferrovie metropolitane. Ciò ha contenuto gli oneri sopportati dal settore pubblico per la salvaguardia della stabilità del sistema del credito speciale, ma ha ovviamente accresciuto quelli posti a carico dei mutuatari e dei soggetti che hanno acquistato i titoli emessi dagli istituti, grazie anche ai vincoli di natura amministrativa ai quali sono state sottoposte le aziende di credito (70). I

(70) Il fatto che le aziende di credito posseggano larga parte del patrimonio degli istituti riduce tuttavia indirettamente l'onere a esse imposto.

problemi concernenti, da un lato, le condizioni che hanno consentito il cospicuo ampliamento dei margini e, dall'altro, la distribuzione degli oneri di tale ampliamento fra mutuatari e acquirenti delle attività finanziarie emesse dagli istituti sono stati solo accennati e sollecitano indagini più specifiche e approfondite.

Dai dati presentati emerge anche la notevole crescita dei costi operativi degli istituti. La valutazione di quanto questo fenomeno sia da addebitare a una crescita del "prodotto" più rapida di quella dei fondi intermediati, a maggiori spese per l'esame degli affidamenti in un periodo di accresciuta rischiosità e a comportamenti non minimizzanti i costi di gestione richiede di nuovo ulteriori indagini.

Le dimensioni del miglioramento dei risultati economici e del rafforzamento delle strutture patrimoniali appaiono notevoli soprattutto perché tale processo ha avuto luogo in un periodo di rilevanti mutamenti nell'attività di intermediazione degli istituti, con riflessi potenziali anche negativi per essi. Eventuali effetti di questo tipo parrebbero essersi scaricati soprattutto sulle dimensioni di tale attività, che nel periodo in esame si è ridotta sia rispetto a quella delle aziende di credito, sia rispetto alle grandezze reali dell'economia. Qualora si considerino i soli impieghi, la contrazione del peso degli istituti di credito speciale appare tuttavia piuttosto limitata e sembra inoltre essersi arrestata all'inizio del decennio in corso.

Gli istituti hanno quindi superato un periodo difficile, per le ragioni accennate nell'introduzione, migliorando i risultati di conto economico e le situazioni patrimoniali e perdendo quote limitate nel mercato del credito. Questi risultati vanno probabilmente attribuiti sia alla loro capacità di accrescere i margini, ponendo a carico di altri soggetti l'aumento della rischiosità degli impieghi, sia a quella di adattarsi alle nuove condizioni dei mercati finanziari, per esempio emettendo titoli e concedendo mutui con meccanismi di indicizzazione e accorciando le durate della raccolta e degli impieghi. Un contributo positivo, e presumibilmente non trascurabile, per la stabilità degli istituti è inoltre venuto dai vari provvedimenti di sostegno del sistema del credito speciale e di contenimento degli impieghi delle aziende di credito adottati dalle autorità monetarie, anche se con obiettivi di natura diversa.

Il progressivo allontanarsi delle condizioni di instabilità del sistema - dovuto, oltre che alla crescita dei patrimoni, al rallentamento della tendenza al deteriorarsi della qualità dei crediti - solleva infine nuove questioni. In particolare, tale andamento induce a ritenere che sia mutato il livello dei margini che costituisce il punto di equilibrio "ottimale" fra l'esigenza di proteggere con risorse di origine interna la stabilità degli istituti e quella di non rendere oltremodo onerosa per il sistema

economico l'intermediazione da essi svolta. Margini meno elevati, e tali da rendere più difficile l'occorrere di comportamenti non efficienti nell'allocazione delle risorse o nella gestione interna degli istituti, non dovrebbero arrecare danno alla stabilità del sistema. Il progressivo affinamento dei metodi conoscitivi di vigilanza e la normativa diretta a limitare la concentrazione degli affidamenti consentono del resto di ridurre il peso attribuito alla generazione di risorse interne nell'ambito degli strumenti che, congiuntamente, assicurano la predetta stabilità.

Queste considerazioni non sembrano essere sostanzialmente alterate dal perdurare della stagnazione economica; i riflessi di questa sulla qualità dei crediti degli istituti, sebbene non trascurabili, non appaiono infatti tali da far riprendere il rapido processo di degrado in atto nell'ultima parte degli anni settanta. In particolare, essi non stanno arrestando né la riduzione dell'incidenza dei crediti non rimborsati sugli impieghi (cui contribuisce il proseguimento dei citati interventi di sostegno), né l'aumento del grado di copertura degli stessi crediti con il patrimonio. Il limitato impatto delle condizioni economiche generali sulla qualità dei crediti va probabilmente ascritto alla particolare cautela esercitata dagli istituti negli ultimi anni nella concessione di affidamenti. Gli intermediari paiono tuttavia anche essere meno colpiti da quei rapidi mutamenti dei prezzi relativi che, danneggiando

interi settori dell'economia, avevano notevolmente contribuito ai mancati rimborsi di crediti negli anni settanta.

Ulteriori questioni riguardano la scelta degli strumenti atti a stimolare la stabilizzazione o la riduzione dei margini. Risultati positivi a questo fine possono essere ottenuti accentuando il processo di espansione della concorrenza fra gli istituti, soprattutto mediante la riduzione delle varie segmentazioni esistenti nel sistema; un contributo è già stato dato dalle norme che hanno uniformato le facoltà di raccolta, in particolare per i certificati di deposito. Verso il contenimento dei margini dovrebbe inoltre operare il processo, anch'esso già in atto, di rimozione dei vincoli amministrativi che, in via diretta e indiretta, danno sostegno agli istituti.

APPENDICE

1) Costruzione dello schema scalare di conto economico

La fonte dei dati presentati sui conti economici degli istituti di credito speciale è costituita dal mod. 112 di vigilanza (il modulo è riprodotto, per esempio, in ABI (1978), p. 337), le cui voci sono state riorganizzate in forma scalare secondo il seguente schema (ogni voce è individuata dal numero di codice relativo):

1. Interessi attivi = 2010+2012+2014+2015+2016+2018+2020+
2022+2024+2026+2028+2030

di cui:

1.1 su impieghi sull'interno = 2010+2014+2015

1.2 su partite in mora = 2030

1.3 su partite in sofferenza = 2028

2. Interessi passivi = 1010+1012+1014+1016+1018+1020+1022

di cui:

2.1 su obbligazioni = 1014

2.2 su certificati di deposito e buoni fruttiferi =
1010

3. Margine d'interesse = 1.-2.

4. Ricavi netti di servizi = 4.1 + 4.2

4.1 su commissioni e provvigioni = 2040+2042+2070-1030-
1032

4.2 su titoli e cambi = 2050+2052-1040-1042

5. Margine di intermediazione = 3. + 4.

6. Costi operativi = 6.1 + 6.2 + 6.3

di cui:

6.1 Spese per il personale = 1050+1052+1054+1056

6.2 Costi e spese diversi = 1060+1080+1100+1102+1104+

1106

6.3 Proventi diversi = 2060

7. Margine di gestione = 5. - 6.

8. Ammortamenti, accantonamenti, sopravvenienze = 8.1+8.2+

8.3+8.4

di cui:

8.1 Ammortamenti di beni mobili e immobili = 1090+1092

8.2 Ammortamenti di partecipazioni = 1094

8.3 Ammortamenti e accantonamenti vari = 1096

8.4 Sopravvenienze passive e attive (saldo) = 1120-2080

9. Profitti lordi = 7. - 8.

10. Imposte e tasse = 10.1 + 10.2

di cui:

10.1 Imposte dirette = 1072 + 1074

10.2 Imposte indirette = 1070 - 2072

11. Utile netto = 9. - 10.

L'esercizio della quasi totalità degli istituti coincide con l'anno solare. Per gli istituti che fanno eccezione si è proceduto utilizzando per ognuno degli anni

considerati i dati relativi all'esercizio chiuso il 30 giugno dell'anno stesso (Mediobanca) e agli esercizi chiusi il 31 marzo dell'anno seguente (IMI e IMI-Sezione credito navale).

Le voci dello schema non sono del tutto omogenee con quelle dell'analogo schema utilizzato per i conti economici delle aziende di credito nelle Relazioni annuali. Le differenze sono dovute alle diverse caratteristiche dei moduli di vigilanza sottoposti alle aziende e agli istituti di credito. Per questi ultimi le voci "interessi attivi" e "interessi passivi" comprendono anche le provvigioni, le commissioni, gli altri ricavi e gli altri oneri relativi alle operazioni di impiego e di raccolta effettuate e definiscono pertanto i ricavi e i costi complessivi di tali operazioni.

Il calcolo dei tassi d'interesse medi relativi a specifiche poste attive e passive delle situazioni patrimoniali degli istituti è notevolmente limitato dal tipo di dati disponibili, che rendono arduo associare con precisione tali poste a quelle dei conti economici. Tassi d'interesse specifici vengono quindi calcolati solo per le obbligazioni, i certificati di deposito e gli impieghi sull'interno. Va, al riguardo, notato che gli interessi attivi su questi ultimi sono leggermente sottovalutati, in quanto non si è inclusa la voce del mod. 112 Vig. relativa a interessi

attivi su conti correnti (codice 2012), che appare comprendere sia interessi su impieghi sull'interno, sia proventi su attività finanziarie di altri soggetti.

Fra gli "ammortamenti e accantonamenti vari" sono generalmente incluse le quote di ammortamento del disaggio sulle emissioni obbligazionarie, cioè le differenze, a carico dell'esercizio, tra il valore nominale dei titoli emessi e il relativo prezzo di emissione. Tale appostazione, formalmente corretta, impedisce tuttavia di valutare l'effettivo costo della raccolta obbligazionaria, che nella voce "interessi passivi" risulta quindi sottovalutata. Un ulteriore effetto di sottostima viene poi dall'inclusione, riscontrata nelle segnalazioni effettuate da alcuni istituti, degli oneri di indicizzazione (al netto dell'utilizzo degli accantonamenti relativi) fra le spese generali.

Gli utilizzi di accantonamenti a fronte degli oneri per i quali erano stati specificamente costituiti in altri esercizi non sono inclusi fra i ricavi del mod. 112 Vig.; corrispondentemente, tra i costi non sono riportati gli oneri relativi. Si segue pertanto il criterio di escludere dal modulo in questione le componenti reddituali negative che hanno già gravato i precedenti conti economici sotto forma di accantonamenti specifici. Qualora l'utilizzo non avvenga invece a fronte dei predetti oneri, esso è posto nella voce "sopravvenienze attive" (al riguardo si veda la comunicazione inviata dalla Banca d'Italia alle istituzioni

creditizie nell'aprile 1980 riguardante le "Segnalazioni di Vigilanza concernenti il conto economico modd. 112 e 124 Vig.". La comunicazione è stata riportata nella Circolare n.141 del 7 agosto 1980 della Serie Tecnica dell'ABI).

La voce "profitti lordi" non coincide ovviamente con gli utili degli istituti ai fini fiscali. Essa, per esempio, da un lato, è già al netto degli accantonamenti a fondi rischi su crediti e per oneri e rischi vari non effettuati in esenzione fiscale e, dall'altro lato, comprende le imposte indirette.

Per quanto riguarda la voce "imposte e tasse" si sono riscontrate delle differenze nelle appostazioni effettuate dagli istituti: mentre per la gran parte di essi le voci del mod. 112 concernenti le imposte dirette e indirette (1070, 1072 e 1074) sono costituite dalla somma delle imposte pagate nell'esercizio relative all'esercizio stesso e ai precedenti, al netto dell'utilizzo dei fondi accantonati allo scopo, e degli accantonamenti al fondo imposte e tasse, alcuni istituti includono gli accantonamenti al predetto fondo fra gli ammortamenti e accantonamenti vari. Per tale ragione i dati ripartiti alle tavv. 1-6 sottostimano l'effettivo onere tributario a carico degli istituti.

2) Definizione delle grandezze ricavate dalle situazioni patrimoniali

Fondi intermediati

I "fondi intermediati" dagli istituti di credito speciale sono definiti come la somma delle seguenti poste attive delle situazioni patrimoniali: impieghi sull'interno, impieghi sull'estero, sofferenze e rate arretrate, disponibilità in lire e in valuta presso la Banca d'Italia, titoli, partecipazioni e conti intercreditizi. I valori annuali sono calcolati su medie aritmetiche dei dati relativi alla fine del quarto trimestre dell'anno precedente e dei quattro trimestri dell'anno. Lo stesso procedimento è utilizzato per gli impieghi, l'intermediazione per terzi e gli investimenti. I fondi intermediati e gli impieghi delle aziende di credito sono calcolati su medie aritmetiche in cui i dati relativi al primo e all'ultimo trimestre hanno peso uno e i dati relativi ai tre trimestri centrali hanno peso due.

Impieghi

Gli "impieghi" comprendono quella parte dei fondi intermediati che riguarda l'attività creditizia istituzionalmente svolta dagli istituti. Vi sono inclusi gli impieghi sull'interno e sull'estero, le sofferenze, le rate arretrate e il finanziamento degli ammassi. Questa definizione è più ampia di quella utilizzata nella Relazione annuale e nelle

altre pubblicazioni della Banca d'Italia, che esclude le sofferenze, le rate arretrate e il finanziamento degli ammassi.

Investimenti

Gli "investimenti" comprendono le attività finanziarie emesse da altri soggetti e detenute dagli istituti per motivi precauzionali o di transazione o comunque estranei alla loro attività istituzionale. Vi sono inclusi la cassa contante, i fondi detenuti presso le aziende di credito, i titoli, le partecipazioni e le disponibilità in lire detenute presso la Banca d'Italia.

Intermediazione per terzi

L'"intermediazione per terzi" comprende gli impieghi effettuati per conto del Tesoro e le disponibilità in valuta presso la Banca d'Italia.

Rate arretrate e sofferenze

Le somme dei mutui in scadenza vengono stornate dal conto degli "impieghi" a quello delle "rate in scadenza". In caso di mancato pagamento, l'importo delle rate scadute confluisce sul conto "rate arretrate", che vengono distinte fra quelle attinenti all'esercizio corrente e quelle attinenti agli esercizi precedenti. In una fase successiva il credito non recuperato può essere iscritto

nelle "sofferenze". Per gli istituti fondiari e per le sezioni per il finanziamento delle opere pubbliche è disponibile anche la consistenza delle rate non ancora scadute di crediti entrati in sofferenza, che è compresa nella definizione degli impieghi dei due comparti utilizzata nelle Relazioni annuali e nelle altre pubblicazioni della Banca d'Italia.

Capacità di autofinanziamento

La struttura del mod. 112 non è tale da consentire di ricavare dai dati in esso contenuti una stima della capacità di autofinanziamento degli istituti. Mancano infatti i dati circa l'utilizzo dei fondi accantonati e, inoltre, la disaggregazione di quelli circa ammortamenti e accantonamenti è piuttosto limitata, per cui, per esempio, non è possibile individuare l'ammontare delle quote di ammortamento del disaggio sulle emissioni obbligazionarie che vengono generalmente incluse nella voce relativa agli ammortamenti e accantonamenti vari. Si sono pertanto effettuate delle stime integrando i dati del mod. 112 con quelli delle situazioni patrimoniali (modd. 300, 320, 330 e 360). Queste ultime presentano tuttavia un'adeguata disaggregazione solo a partire dal dicembre 1979, in seguito alla riformulazione della modulistica connessa con l'individuazione delle componenti patrimoniali utili per fini di vigilanza (Banca d'Italia, n. 13856, 28 giugno 1979). Per gli anni precedenti le stime sono quindi meno precise. Va inoltre rilevato il

salto di serie fra il 1979 e il 1980. Non si sono effettuate stime per il 1975 al fine di evitare un ulteriore salto di serie dovuto ad altri cambiamenti intervenuti nella modulistica.

La valutazione della capacità di autofinanziamento degli istituti per gli anni dal 1976 al 1979 è stata effettuata sommando il saldo attivo o passivo di esercizio risultante dal mod. 112 con la variazione delle poste patrimoniali concernenti i fondi ammortamento, i fondi diversi, i fondi di liquidazione e di previdenza del personale, i fondi per rischi e perdite e per oscillazione valori e le altre riserve aventi speciale destinazione. Per gli anni 1980 e 1981 si è invece proceduto sommando il saldo di esercizio del mod. 112 e le variazioni, risultanti dalle situazioni patrimoniali degli istituti, dei fondi accantonati per rischi su crediti, per oscillazione titoli e per oneri e rischi vari, dei fondi per l'ammortamento di beni mobili e immobili, dei fondi per imposte e tasse e per svalutazione di partecipazioni e degli altri fondi impegnati, e infine dei fondi di liquidazione e previdenza del personale.

BIBLIOGRAFIA

ASSOCIAZIONE BANCARIA ITALIANA, "La legge bancaria e le altre norme essenziali in materia creditizia", Tomo II, Roma, 1978.

ADAR Z., AGMON T. e ORGLER Y.E., "Output Mix and Jointness in Production in the Banking Firm", Journal of Money, Credit and Banking, 1975.

AREL, "La ricapitalizzazione del sistema bancario", Bologna 1982.

BANCA D'ITALIA, "Interessi sulle partite in sofferenza e in mora", Segnalazioni di Vigilanza, Numero Unico 13669, Roma, 21 novembre 1978.

BANCA D'ITALIA, "Componenti patrimoniali utili per fini di Vigilanza", Numero Unico 13856, Roma, 28 giugno 1979.

BANCA D'ITALIA, "Istituti di credito speciale. Decreto del Ministro del Tesoro del 23.12.1981. Istruzioni applicative", Numero Unico 14542, Roma, 8 febbraio 1982.

BANCA D'ITALIA, "Istituti e sezioni per il credito a medio e lungo termine. Operatività nel settore delle accettazioni bancarie ex L.388/78 e successive integrazioni", Numero Unico 14548, Roma, 12 febbraio 1982.

BANCA D'ITALIA, "Istituti di credito speciale: criteri per limitare la concentrazione dei rischi attuazione art. 14 L. 23/81", Numero Unico 14767, Roma, 14 dicembre 1982.

BANCA D'ITALIA, "Relazione Annuale", Roma, 1975-1981.

- BARBAGLI F. e SCHIRINZI S., "Costi e ricavi delle aziende di credito della Toscana: linee evolutive nell'ultimo quinquennio", Studi e Informazioni, Suppl. al n. 1, Banca Toscana, 1982.
- CESARINI F., "Struttura e tendenze evolutive del sistema creditizio italiano", in Istituto Bancario San Paolo di Torino, "La struttura del sistema bancario italiano: un'analisi dei bilanci", Quaderni di Economia e Finanza, n.6, 1981.
- CESARINI F., "Sul problema della ricapitalizzazione delle banche", Banche e Banchieri, gennaio, 1982.
- CESARINI F. e DI BATTISTA M.L., "Gli indici di bilancio nelle banche emiliano-romagnole", Risparmio e Territorio, n. 1, 1979.
- CRISTINI G. e NARDI P., "La gestione dei vincoli amministrativi al sistema creditizio: obiettivi e implicazioni per l'intermediazione degli ICS e il mercato finanziario", 1982, dattiloscritto, Banca d'Italia.
- GARDENER E.P.M., "The Philosophy of Bank Capital Adequacy", in J.Revell (ed.), "Competition and Regulation of Banks", University of Wales, 1978.
- GERLI M. e SIMONCINI D., "Gli istituti di credito mobiliare", Politica ed Economia, Suppl. al n. 10, 1982.
- HODGMAN D.R., "Commercial Bank Loan and Investment Policy", University of Illinois, 1963.
- ISTITUTO BANCARIO S. PAOLO DI TORINO, "La struttura del sistema bancario italiano: un'analisi dei bilanci", Quaderni di Economia e Finanza, n. 6, 1981.

- ISTITUTO MOBILIARE ITALIANO, "Gli istituti di credito mobiliare italiani: profili istituzionali e dati di bilancio (1976-79)", Roma, 1981.
- MIELI S., "Note sugli effetti del regime di tassazione dei prestiti a medio e lungo termine", 1983, dattiloscritto, Banca d'Italia.
- MOTTA L., "Gli indici di bilancio nelle banche emiliano-romagnole", Risparmio e Territorio, n. 3, 1979 I.
- MOTTA L., "Aspetti di redditività delle banche italiane", Banche e Banchieri, febbraio 1979, II.
- MOTTA L., "Redditività e sviluppo del sistema bancario italiano: prime considerazioni su alcuni risultati dal 1976 al 1978", Banche e Banchieri, luglio-agosto 1980.
- PASSACANTANDO F., "La redditività delle aziende di credito in Italia", 1980, dattiloscritto, Banca d'Italia.
- PASSACANTANDO F., "Costi e margini del sistema bancario italiano: un'analisi comparata", Temi di discussione, Banca d'Italia, 1983
- PEZZUTO A., "Il grado di efficienza e di stabilità delle banche trentino-altoatesine esaminate attraverso il calcolo degli indici di bilancio", Economia Banca e Congiuntura, n. 1, 1982.
- PONTOLILLO V., "Il sistema del credito speciale in Italia", Bologna, 1980.
- PONTOLILLO V., "Aspetti del sistema del credito speciale con particolare riferimento all'intervento statale", Bollettino, Banca d'Italia, gennaio-febbraio 1971.
- REVELL J., "Solvency and Regulation of Banks", University of Wales, 1978.

REVELL J., (ed.) "Competition and Regulation of Banks",
University of Wales, 1978.

REVELL J., "Costs and Margins in Banking - An International
Survey", OECD, Paris, 1980.

REVELL J., "Verso una teoria microeconomica delle istituzioni
finanziarie", Industria, n. 4, 1980.

SANNUCCI V., "L'andamento dei profitti bancari rispetto al
ciclo economico", Temi di discussione, Banca
d'Italia, 1983.

VENTRIGLIA F., "Il credito a medio termine", Rassegna Econo-
mica, n. 4, 1980.

VEZZADINI LAMMIONI A.M., "I crediti speciali - Aspetti
operativi", Bologna, 1979.

I N D I C E

Introduzione	p. 3
1 - I conti economici	p. 11
1.1 - La gestione denaro e la gestione finanziaria complessiva	p. 11
1.2 - I costi operativi e il risultato di gestione .	p. 26
1.3 - Ammortamenti e accantonamenti	p. 34
1.4 - Gli utili e le imposte	p. 38
2 - Dimensioni e composizione dell'intermediazione	p. 42
3 - Le sofferenze e le rate arretrate	p. 50
4 - Il patrimonio	p. 54
5 - La capacità di autofinanziamento	p. 66
Note conclusive	p. 71
Appendice	
1) Costruzione dello schema scalare di conto economico .	p. 76
2) Definizione delle grandezze ricavate dalle situazioni patrimoniali	p. 81
Bibliografia	p. 85

CENTRO STAMPA DELLA BANCA D'ITALIA

